

Mt. 5, 37:
Ma il
vostro
parlare
sia

sì sì no no

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Anno IV
n. 2
Publicazione mensile «ANTIMODERNISTA»
Una copia L. 200 — abbonamento annuale di propaganda minimo L. 2000 (anche in francobolli); per estero e via aerea aggiungere spese postali.
Aut. Trib. Roma 15709/5-12-1974 - Conto corrente Postale n. 60 22 60,08 intestato a «sì sì no no» - Spediz. Abb. Post. Gr. III —70%
Recapito postale: Via Anagnina, 289 — 00046 Grottaferrata (Roma) — Tel (06) 94.53.28.

Febbraio
1978

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cristo L. I, cap. V, n. 1)

ALLOCUZIONE DELLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE P. PIO X pronunciata nel Concistoro del 16 dicembre 1907

Venerabili Fratelli,
In procinto di lasciar la Chiesa, acquistata col sangue suo, e di far ritorno da questo mondo al Padre, Cristo Signor nostro, più volte e senza ambagi, pronunziò che noi saremmo sempre in balia della persecuzione dei nemici, e mai su questa terra non saremmo liberi da tribolazioni. La sorte cioè dello Sposo doveva essere riservata eziandio alla Sposa; talché, come all'uno era stato detto: «Tu regnerai nel mezzo dei tuoi nemici», così l'altra attraverso ai nemici ed alle lotte dominasse dall'uno all'altro estremo della terra, finché posto il piede nella patria di promissione godesse il felice acquisto d'indefettibile tranquillità. E questo oracolo del Redentore divino, come già d'ogni tempo, noi oggi lo vediamo avverarsi a capello. Dove ad oste schierata e con aperte battaglie, dove con arti subdole e con coperte insidie, dappertutto scorgiamo la Chiesa pigliata d'assalto. Quanto essa ha di diritti si combatte e si misconosce: le sue leggi sono fatte segno al disprezzo pur di coloro che ne dovrebbero tutelare l'autorità; e intanto con una colluvie di stampe empie e spudorate si gitta l'onta sulla santità della fede e sulla purezza del costume, con somma rovina delle anime, né minor danno e sconvolgimento del civile consorzio; ciò che voi, come soventi altre volte, così non gran tempo indietro in queste nostre stesse contrade avete visto coi vostri occhi.
Ma a tutto questo si aggiunge ora un altro male fuor di dubbio gravissimo: uno spirito che largamente diffondesi, smanioso di novità e insofferente d'ogni disciplina e comando; che, pigliando di mira le dottrine della Chiesa e fino la verità da Dio rivelata, si argomenta di scrollare dai fondamenti la nostra religione santissima. Da siffatto spirito sono agitati (e piacesse a Dio che in minor numero!) coloro, che con cieco impeto abbracciano le audacissime aspirazioni di ciò che volgarmente esaltano siccome scienza e critica e progresso e civiltà. Volta in dileggio ogni autorità così del Romano Pontefice come dei Vescovi, pongono costoro in voga un dubbio metodico pieno di empietà circa le basi stesse della fede; e specialmente se fanno parte del clero, sprezzato lo studio della cattolica teologia, traggono la loro filosofia, sociologia e letteratura da fonti ammorbate; e spacciano a gran voce una coscienza laica in opposizione alla coscienza cattolica; e si arrogano il diritto insieme ed il dovere di correggere e raddrizzare le coscienze del cattolicesimo.

Sarebbe certamente da deplorare se siffatti uomini, abbandonata interamente la Chiesa, passassero ad arrolarsi fra i nemici dichiarati di lei; ma assai più lagrimevole è il vederli caduti in tanto eccesso di cecità, da credersi tuttavia e dichiararsi figli della medesima Chiesa; benché, coi fatti se non forse colle parole, abbiano disdetto quella promessa di fedeltà che nel Battesimo pronunziarono. E così, cullandosi in una falsa tranquillità di coscienza, mantengono tuttora le pratiche cristiane, si cibano delle carni sacrosante di Cristo e, ciò che è orrendo, montano altresì all'altare di Dio per offrirvi il sacrificio; e intanto ciò che proclamano, ciò che fanno, ciò che con la massima pertinacia professano, mostra che essi han perduta la fede e che, mentre si lusingano di trovarsi ancora sulla nave, hanno fatto miseramente naufragio.
Seguendo l'esempio dei Nostri Predecessori, i quali con somma vigilanza e con petto fortissimo tutelarono la sana dottrina, solleciti che punto non se ne alterasse la purezza, Noi, pure, ricordando il detto dell'Apostolo: «Custodisci il buon deposito», pubblicammo, non ha guari il decreto «Lamentabili», e poco stante le Lettere encicliche «Pascendi dominici gregis»; e con gravissime parole ammonimmo l'Episcopato che, oltre alle rimanenti Nostre disposizioni, vegliasse con somma attenzione sopra i seminari per impedire che non si recasse danno alla formazione della gioventù, che quivi si educa nella speranza di entrare un giorno nel clero; e, godiamo qui dirlo, tutti i Vescovi accolsero con animo volenteroso l'ammonimento e l'eseguiscono con zelo.
Però alle paterne Nostre premure pel ravvedimento degli animi fuorviati voi non ignorate, o Venerabili Fratelli, in che modo si sia risposto dai fuorviati stessi. Altri, con ipocrita menzogna, protestarono che le Nostre parole non facevano per loro, con astuti cavilli studiando di sottrarsi alla condanna. Altri, a gran cordoglio di tutti i buoni, con audacia insolente opposero apertissima resistenza. Per lo che, usate inutilmente le arti della carità, fummo finalmente costretti, con sommo strazio dell'animo, a fulminare le pene canoniche. Con ciò, non cessiamo dal pregare con le più grandi istanze Iddio, Padre dei lumi e delle misericordie, perché voglia richiamar gli erranti sul sentiero della giustizia. E questo stesso, o Venerabili Fratelli, chiediamo insistentemente che facciate ancor voi, certissimi che insieme con Noi adopererete ogni sforzo per allontanare il più possibile questa peste di errori. [Omissis].

Particolarmente «se fanno parte del clero, sprezzato lo studio della cattolica teologia, traggono la loro filosofia, sociologia e letteratura da fonti ammorbate»... così parlava San Pio X dei modernisti di allora. E cosa dire dei neo-modernisti, bollati dal Maritain — seconda maniera — che han superato di gran lunga l'audacia dei primi?
Cosa avrebbe fatto San Pio X nei confronti di chi ha distrutto i Seminari, il Card. Garrone, di chi protegge i neo-modernisti, poveri ripetitori di K. Rahner e simili, e li tiene professori negli Atenei (pontifici!) romani, Biblico, Gregoriana, Laterano... come il citato Card. Garrone, Marchisano, il Card. Poletti...?
«Noi pure — accoratamente continuava San Pio X — memori del detto dell'Apostolo: Custodisci il buon deposito [e chi oggi se ne cura?]... con gravissime parole ammonimmo l'Episcopato... perché vegliasse con somma attenzione sopra i Seminari...»
Vescovi come Bettazzi (il Card. Padre Pellegrino lo proponeva come suo successore — ultimo dono — all'Arcidiocesi torinese), che ha regalato il Seminario d'Ivrea, disperdendo i giovani allievi tra appartamenti privati, vigilano piuttosto alla distruzione dei Seminari! Come il Card. Garrone guarda ai proventi (!?) ottenuti dalla vendita dei Seminari Regionali! Mentre professori tipo Gustave Martelet S. J., Häring, Bordoni, Grech, Molinaro... sono intenti, di buzzo buono, a rovinare teologicamente quei poveri giovani che hanno la sventura di frequentare le loro lezioni...
Che le parole accorate di San Pio X risvegliano finalmente le coscienze dei responsabili!
PIUS

LA GRAN CARRIERA DEL GRAN CANCELLIERE

Riceviamo e pubblichiamo:
Abbiamo ricevuto da un abbonato una lettera molto interessante che non solo ci ha confermato alcune cose che sapevamo, ma in più ci ha messo al corrente di molte cose anche per noi nuove. Dopo averla fatta esaminare da due ecclesiastici esperti di cose romane, siamo certi che le notizie in essa contenute sono tutte esatte. Abbiamo, pertanto, deciso di riprodurla per i nostri lettori, con qualche omissione che ci è stata consigliata.
* * *
Rev.do Sig. Direttore,
ogni numero del suo periodico è un «avvenimento». Non pochi siamo qui (...) a leggerlo e a commentarlo. Personalmente ho molto apprezzato il vostro contrattacco contro le aggressioni dottrinali; quello contro Molari (sia il primo, che produsse l'esonero dall'insegnamento di questo misero «trombone» sia il secondo, che è indub-

biamente un avviso eloquente per chi vuole intendere), quello contro Todisco (che produsse l'immediato esonero dalla presidenza del «Sera-phicum» di questo frate smodato), quelli contro Bordoni, Sanna, Molinaro, Grech... (abbiamo capito: poiché il debitore tarda a pagare, voi mettete in conto gli interessi di mora... ma — ditemi — li spulcerete proprio tutti, a uno a uno? è un teatro!).
Non capisco, però, la ragione per la quale vi siete rivolti al Consiglio della Facoltà Teologica del Laterano [cfr. sì sì no no, n. 1, gennaio 1978, pag. 2]. Non penserete, per caso, che vi rispondano. Il Consiglio è un Pilato: c'è chi ha responsabilità maggiori. Se la protezione degli eretici è tanto spudorata, voi dovete risalire direttamente al Gran Cancelliere, ma non — come avete fatto fin ora — con conclusioni generali o generiche. Voglio mettervi sulle piste. Considerate le note che seguono come appunti (metto giù come viene, nelle pause libere) come un avvio ad approfondir l'indagine sulla personalità e, soprattutto, sul governo del massimo responsabile dell'attuale tristissima situazione della Chiesa a Roma, il cardinale Ugo Poletti.
Non pensi, signor Direttore, che io abbia ruggini personali: Poletti a me non ha fatto nulla, anzi mi ha sempre sorriso (il sorriso è la sua maschera abituale: sorriderrebbe anche a lei...), forse perché io, grazie a Dio, sto assolutamente fuori giuoco. Scrivo in assoluto disinteresse personale (anche se non posso dire d'essere indifferente a quel che succede, perché ho visto e vedo continue «porcate»). Verificate quel che vi prospetto. Con le conoscenze che avete, non dovrebbe esservi difficile.
Cominciate ab ovo o, almeno, dalla morte di Gilla-Gremigni (di cui Poletti era ausiliare, consacrato pochi giorni prima dello spirare del pontificato pacelliano). Fu allora che Poletti prese due iniziative che rivelano chiaramente il suo stile di

arrampicatore («lo stile è l'uomo», non lo dimenticate!). Prima iniziativa: messe le mani tra i documenti di Gilla-Gremigni, Poletti ne estrasse un «tesoro» (...) che prontamente investì (...). Questo lo sanno anche i gatti in (...). Non lo sapete voi? A Roma c'è qualcuno che era a conoscenza di quel carteggio (...) e sa quel che dice quando afferma: Poletti fece un atto di ambizioso servilismo. Seconda iniziativa: come fare per occupare la sede vescovile di Novara? Ebbene, questo è certo: egli osò far intervenire perfino personalità laiche (...) per prendersi quella poltrona. Fate attenzione: questo è un punto importante (...).
La doppia manovra, comunque, non sortì l'effetto desiderato perché Giovanni XXIII preferì affidare la diocesi di Novara ad un presule meglio collaudato, il milanese Placido Maria Cambiaggi, vescovo a Crema (trasferito a Novara il 28 febbraio 1963). Ma appena Giovanni XXIII raggiunse il seno di Abramo, Po-

letti ottenne, a sua volta, un trasferimento che appare senza dubbio interessante: fu, infatti, nominato Direttore delle Pontificie Opere Missionarie per l'Italia. Purtroppo la sua gestione del nuovo ufficio provocò fastidiose complicazioni (...). Si preferì, pertanto, applicare il deprecato principio: *promoveatur* (arcivescovo) *ut amoveatur* (da Roma), ma non andò lontano: gli toccò, infatti, Spoleto (26 giugno 1967). Ahimè! il cuore gli rimase a Roma, continuando ad interferire nelle questioni della sua scaduta gestione e complicando odiosamente il non facile compito di chi lavorava per riparare i guasti da lui provocati e superare i problemi da lui creati. Proibito essere migliori di lui! (...).
Intanto a Spoleto le cose non si mettevano bene per il nuovo arcivescovo novarese (...). Alla radice di tutto c'era l'ostilità del clero. I preti di Spoleto fiutarono con sicuro intuito l'insincerità dell'uomo e lo ricambiarono con l'isolamento.

Altri non si fermò a questo confine (...). Basta, mi pare, per farle capire che Poletti a Spoleto non se la passava bene. A questo punto maturò la sua nuova chiamata a Roma.

Lei non è romano e non può sapere certe cose.

Il Card. Micara — questo, forse, anche lei lo sa — riuscì a superare gli scogli d'un irreparabile naufragio, non solo durante il pontificato pacelliano, ma anche durante il pontificato giovanneo, associando, al momento giusto, il vicegerente Traglia come Pro-Vicario. Com'è noto, Micara poté ammainare tranquillamente le vele poco dopo l'elezione di Montini. Succedette, dunque, Traglia, vicegerente Cunial. Ma Traglia non aveva l'abilità manovriera del defunto Micara e nei primi giorni del 1968 (pochi mesi prima, come le ho accennato, Poletti era andato a Spoleto) fu rimosso — d'autorità — dal suo incarico di Vicario Generale di Sua Santità per l'Urbe.

Il suo successore fu Dell'Acqua, il quale si trovò in grossi guai a causa del vicegerente Cunial. Qui (...) si diceva che Cunial avesse la testa fra le nuvole. Non era un uomo tagliato per governare! Quante ne ha combinate! (...). Il guaio insuperabile, però, lo fece col cinemino. Una cosina da nulla: un buco di qualche centinaio di milioni. Redde rationem villicationis tuae... si poteva lasciare la vicegerenza a un tipo simile? Poveri soldi della Santa Chiesa! Il rimedio lo trovò Malagola... (che anch'io chiamavo Malagoda, ma solo tra gli intimi, perché era potente!). Sì, il francescano Marco Malagola, il discusso segretario personale di Dell'Acqua. Il frate novarese si fece avanti: occorre un amministratore? ecco un « paese » che calza come un guanto: Poletti. La scelta, invece, fu severamente commentata anche da parte di personalità laiche (...), ciò che, poi, Poletti venne a sapere, a parer mio, con qualche conseguenza (...).

Che fortuna, per Poletti, uscire dalla stretta di Spoleto in così breve tempo! Vero è che veniva in una fossa di leoni, perché, com'era logico, i naturali aspiranti alla carica non potevano esser contenti nel vedersi soffiare il posto così, ma, alla fine, chi non risica non rosica.

Dell'Acqua aveva posato lo sguardo su Poletti perché, anche lui, in Vicariato, era un isolato, non riscuoteva fiducia, neppure dagli Ausiliari. Aveva bisogno, almeno, di un vicegerente non inguaiato che si sentisse tutto solidale con lui... Venne Poletti, ma il vuoto aumentò.

Fu accentuato il vuoto di Cunial, che restava, di nome, vicegerente, ma che, certamente, non poteva sperare nessuna solidarietà da Poletti; il vuoto degli Ausiliari, che cercavano di capire le maniere melate ma insincere del nuovo arrivato, per evitare scottature; il vuoto del personale del Vicariato, che non tardò a rendersi conto dove il Poletti intendesse arrivare; il vuoto di coloro che avevano bisogno o occasione di trattare con il Vicario, perché Poletti faceva il vuoto anche tra loro e il Vicario, come Assalonne contro Davide alle porte della città.

Nell'animo di chi accedeva al Vicario il Poletti, avendone occasione, insinuava sospetti sul conto del Vicario e del suo stretto entourage, prospettandogli la difficoltà di trattare con Dell'Acqua; poi ragguagliava a modo suo il Vicario, con danno finale del malcapitato che aveva accostato il vicegerente « evangelico ». Risultato: imbarazzo generale, atmosfera pesante, freddezza.

Qualcuno osava contraddirgli per avvertirlo di probabili suoi errori? Questo « non allineato » andava emarginato. Ecco la linea di Poletti. Naturalmente lo scopo principale di Poletti era l'eliminazione di Cu-

nial. Tutti si rendevano conto che quella bigamia era del tutto falsa, ma non si pensava, francamente, che Poletti sapesse marciare così deciso allo scopo. Lui doveva rimanere il solo vicegerente, è chiaro, altrimenti come avrebbe potuto aspirare ad *maiora*? Non badò a spese: l'affare Cunial fu da lui cucinato in salsa piccante, ma a che prezzo! (...). In questo modo il Vicariato di Roma fu letteralmente messo a terra, esausto, con una amministrazione precipitata per... *debiti inesistenti*! Quando se ne discuteva, tutta la piega che aveva assunto l'affare appariva stranissima, inesplicabile, ma Poletti si muoveva come se fosse il mandatario di disposizioni sovrane: andava per le corte, lui, con passi da lasciar di stucco e imponendo silenzio a tutti, anche a quelli, naturalmente, che tutto potevano salvare, anzi soprattutto a loro. Fu escluso da ogni consultazione perfino Traglia, forse perché avrebbe potuto, meglio di chiunque altro, indicare la soluzione del caso. Nossignori. Bisognava pagare il massimo, il colmo, l'assurdo, l'ingiusto... altrimenti come sarebbe stato possibile far fuori Cunial?

Alla morte dell'accorato e deluso Dell'Acqua, Poletti non ebbe più ostacoli: produsse « prove »... fantastiche e Cunial fu effettivamente defenestrato (come canonico ormai innocuo ha poi persuaso di essere *bonus vir*... e così Poletti se lo ritrova ora alle soglie del conclave... ma questa è una difficoltà che egli sistemerà — da pari suo — domani).

Congiuntamente all'operazione « vicegerente », il nostro carrierista conduceva in porto l'operazione « strada sicura »: fece prendere il largo a Mons. Canestri (che gli è ritornato addosso come un boomerang) e a Mons. Trabalzini (che, si riconosceva, gli faceva ombra); buttò fuori Mons. Caselli, segretario per le religiose, e Mons. Volpino, economo, tutti e due non sufficientemente allineati.

Per capire questa esplicazione di potere, signor Direttore, lei deve mettere in conto che Dell'Acqua, nell'ultimo periodo, era una larva di Vicario: oltre che manovrato dal suo fido Poletti, Dell'Acqua era ormai ammalato gravemente e, soprattutto, colpito duramente nella sua sfera, diciamo, familiare, a causa degli addebiti che, astutamente, sono stati mossi al P. Marco Malagola (...). Poletti, dimenticavo, trovò, poi, il modo di liberarsi anche di questo incomodo (...).

L'operazione « strada sicura » permise al nostro arrampicatore novarese di far avanzare la sua candidatura alla successione di Dell'Acqua. Abilmente si nascose dietro la voce di alcune comparse, pochi ma orchestrati « pretoriani » (poi adeguatamente « compensati »...), ottenendo la designazione di Pro-Vicario nell'autunno del 1972.

Dopo di che, in attesa del galero (giunto nel marzo '73), egli sbigottì tutti per i suoi giuochi da prestigiatore, da equilibrista, da giocoliere. Riuscì, perfino, ad ingannare quella vecchia volpe di Mons. Magliocchetti (che trombatura s'è presa, poi, il Magliocchetti!). Un Angelini, naturalmente, non si poteva incastrare coi sorrisi... la guerra contro Angelini anche se fondata (...) continua, infatti, implacabile.

Divenuto Vicario, Poletti è riuscito ad emarginare un altro prelato chiave, Mons. Pimpo; a paralizzare Mons. Santini (uno che la sapeva lunga!); a liberarsi di Mons. Federici, a colpire ed umiliare tutti quegli impiegati del Vicariato che avessero un po' di spina dorsale e a favorire buona parte di quegli altri che zelavano la « fedeltà » al medesimo Poletti. E così ascesero tipi come Salimei (...), mezze figure come Gillet, poveri sprovveduti co-

me Di Liegro, persone, insomma, assolutamente impreparate, dottrinalmente (come dire?...), insicure. Le racconterò qualche episodio facilmente controllabile (...). Completò il quadro con ciò che è capitato a certi parroci. Per esempio (...).

Per questo anche lei, pur non essendo romano, può ora capire che significato avessero i nostri commenti quando apparve la « lettera a Timoteo », voglio dire l'articolo di Poletti su *L'Osservatore* per giustificare la promozione di Salimei (...).

Forse può anche capire, ora, cosa noi dicemmo quando Poletti dovè subire Rovigatti come vicegerente (Paolo VI lo angariò a prendersi questa croce, povero Rovigatti, ma Dio l'ha liberato). Alla morte di questi (pace all'anima sua), Poletti fece di tutto per fargli succedere il Salimei (già vescovo delegato per la pastorale e il coordinamento degli uffici e... che altro?...). Invano: ha dovuto subire Canestri. Adesso Salimei è già un vescovo finito.

Poletti ebbe anche la sfrontatezza di promuovere un uomo incolto come Mons. Gillet, prima alla direzione dell'ufficio per la cultura religiosa e poi a « canonico onorario » di San Giovanni in Laterano, al fine di imporre nella Basilica una certa linea liturgica. Qui, forse, è meglio che le spieghi (...). Il risultato, naturalmente, è stato catastrofico (...).

Ma l'audacia più temeraria Poletti l'ha dimostrata dando carta bianca a Di Liegro per il famoso e famigerato congresso sui mali di Roma (febbraio '74): il risultato fu l'enorme potenziamento della arroganza dei cattolici « democratici » ossia filocomunisti, dei cattolici del « dissenso » ossia filoradicali, dei cattolici delle cosiddette comunità di base alla Franzoni e alla Sardelli... temerità così finalisticamente manovrata che il risultato delle ultime elezioni amministrative nella nostra città è apparso a me meravigliosamente positivo, rispetto allo sfascio che c'era ormai da aspettarsi. Infatti il gregge era ormai sbandato ed è strano che i lupi non abbiano fatto maggiore strage.

Ciò nonostante, Poletti non dubita affatto di sé. La gran carriera che ha fatto gli ha dato la sicurezza di essere, come dire?, in una botte di ferro. Sì, qualche furtiva lacrima sul ciglio suo spuntò... ma, in fondo, si sente un predestinato e gonfia la sua ambizione. Da tanti sottintesi confidenziali (che poi vengono echeggiati, come ha avvertito il Vangelo), dal suo modo di agire (...), da varie prese di posizione (...), fa capire di ritenersi idoneo candidato alla successione di Paolo VI.

E' per questo che egli può osare perfino di presentare al Senato Accademico della Lateranense il Visitatore Apostolico con parole che suonano costrittive del vero compito dell'invio del Papa; così, per essere concorde col Gran Cancelliere, il Rettore Biffi si dimostra impavido e cinico (mentre, magari, se la fa sotto dalla paura, davanti alla fossa che si è irreparabilmente scavata con le sue mani, fossa scoperta da più di un anno...). Cosa volete, dunque, che vi risponda il Consiglio della Facoltà Teologica? Verosimilmente potrebbero rispondere così: se il Gran Cancelliere è con noi, chi può essere contro di noi? Anche loro son sicuri che il Gran Cancelliere non si tocca. Bisogna che gli facciate capire questo: cari ragazzi, vi occorre qualche altro maccherone... e poi ne riparleremo!

CURIALIS

Come è possibile vedere Dio che si contrista per il male e non contristarsi parimenti?

P. Pio Capp.

PRECISAZIONE SU "UN FALSO"

Molto Rev.do Don Putti,

mi permetta di aggiungere una breve postilla alle incisive osservazioni formulate dal Suo collaboratore I.D.A. a *L'Osservatore Romano* in merito al preteso sospetto di modernismo che all'epoca della pubblicazione della *Pascendi* (1907) avrebbe circondato la veneratissima figura del Cardinale John Henry Newman (1801-1890), allora già defunto da diciassette anni (cfr. *Un « falso » della Segreteria di Stato*, in *si si no no*, n. 12, 1977, p. 2).

Non solo la Chiesa ufficiale non aveva gettato neanche l'ombra d'un sospetto su Newman e la sua voluminosa e poderosa opera, come il Suo collaboratore ha chiaramente dimostrato citando un pertinente articolo della *Civiltà Cattolica* allora all'avanguardia della lotta antimodernista, ma ne tutelò la memoria contro le infondate asserzioni e insinuazioni dei modernisti.

L'articolo pubblicato nel *Guardian* del 20 novembre 1907 (pp. 1896-1897) in cui l'ex gesuita George Tyrrell, uno dei massimi corifei del modernismo, sosteneva che la *Pascendi* condannava il Newman, provocò, specialmente in Inghilterra, un'autentica levata di scudi. I cattolici inglesi difesero con vigore la fama e la dottrina del grande convertito e Mons. E. Th. O'Dwyer, Vescovo di Limerick, che in una dotta monografia ne rivendicò la perfetta ortodossia (*Cardinal Newman and the Encyclical*, London, 1908), ebbe l'onore di un Breve di Pio X (J. RIVIERE, *Le modernisme dans l'Eglise*, Paris, 1929, pp. 392; 478-479).

I modernisti cercavano di trincerarsi dietro una falsa interpretazione del pensiero newmaniano circa lo sviluppo del dogma, ma fu facile ai cattolici di sfatare i loro errori. Il Newman aveva profuso somma cura perché il suo pensiero, in una materia così difficile e delicata, fosse perfettamente ortodosso e limpido.

Uomo di fede profonda, di convinzioni religiose a tutta prova e di una sincera e scrupolosa lealtà verso la Chiesa Cattolica alla quale si era convertito nel 1845, volle sottomettere all'esame e al giudizio di un teologo di vaglia la sua opera fondamentale: *An Essay on the Development of Christian Doctrine*, concepita e in parte stampata quando era ancora protestante.

A questo scopo stese un largo riassunto della sua tesi in latino e nel 1847 lo sottomise al vaglio del P. Perrone, dottissimo teologo romano che andava per la maggiore.

Il testo dell'ampia sintesi con i commenti del P. Perrone, inediti fino al 1935, sono stati pubblicati insieme ad alcune lettere in *Gregorianum*, XVI (1935), III, pp. 402-447, sotto il titolo: *The Newman-Perrone Paper on Development* edita da Rev. T. LYNCH.

Persuasero che i commenti del P. Perrone non riguardavano la sostanza della sua tesi, ma solo qualche forma di espressione, Newman licenziò il libro alla stampa (cfr. W. WARD, *The Life of John Henry Cardinal Newman*, London, 1938, I, pp. 184-187).

E' un monumento di profonda analisi teologica e filosofica, erudizione, logica stringata, apologetica e fede in cui, come giustamente osserva il Riviere, i migliori espositori d'oggi della dottrina cattolica trovano la loro ispirazione (J. RIVIERE, o.c. p. 84).

Il P. L. de Grandmaison, l'eminento gesuita e biblista francese non esita a dichiarare che l'opera classica del Cardinale Franzelin intorno all'evoluzione del dogma si

completa e s'arricchisce con il libro di Newman e con KLEUTGEN, *Die Theologie der Vorzeit*, Th. II, Abh. VI t.V (1860), pp. 885-1035 (L. de GRANDMAISON, *Le dogme chrétien. Sa nature - Ses formules - Son développement*, Paris, 1928, p. 4, nota 1).

Tutt'altro che sospettata di modernismo, l'opera del Newman, chiamata in causa dal Tyrrel e dai suoi epigoni europei, è stata difesa e lodata dai cattolici e da un Breve del Papa della *Pascendi*.

* * *

L'affermazione de *L'Osservatore Romano* che su Don Angelo Roncalli, divenuto poi Giovanni XXIII, sia gravato il sospetto di modernismo, mi sembra molto strana, particolarmente quando si tiene conto che è notorio che il Roncalli in fatto di dottrina era ortodosso e per nascita, indole e educazione conservatore e tradizionalista.

Chierico a Roma, non solo non fu sospettato di modernismo, ma il Rettore dell'Apollinare gli affidò nientemeno che la compagnia di Ernesto Bonaiuti. Ce lo assicura il dehoniano PAOLO TANZELLA s. c. j. in *Papa Giovanni*, Napoli-Roma-Andria, 1973, p. 53. Il Tanzella prosegue: *Il Bonaiuti è uno spirito inquieto. Legge di nascosto la stampa clandestina del modernismo... Angelo Roncalli fu più volte sollecitato a leggere quella stampa, ma si rifiutò sempre. Rispondeva che una dottrina che non osava camminare alla luce del sole era in ogni modo sospetta* (P. TANZELLA, o.c. p. 53).

Appena ordinato sacerdote, il Roncalli è assunto come segretario di Mons. G. M. Radini Tedeschi nominato vescovo di Bergamo da San Pio X e da lui stesso consacrato. Nessun sospetto, quindi, di modernismo.

Come professore, il suo insegnamento è improntato a sicura ortodossia. Ecco come ce lo presenta il Lorit: *Eran tempi difficili per gli insegnanti dei seminari, quelli, col modernismo e l'antimodernismo che batteggiavano perfino nell'aria... E non è a dire che le discipline insegnate da don Angelo Roncalli fossero esenti da aspetti suscettibili di discussioni e controversie, al vaglio della nuova ondata d'idee. Ma lui seppe sempre sottrarle a ogni clima d'inquietudine o di sospetto, con quella prudenza che non è timidezza, ma solo proposito di non suscitare inutili dubbi, e con quell'onestà che gli consentiva di lasciar aperta la porta, dov'era lecito, a soluzioni più ardite, anche quando personalmente egli simpatizzava per quelle di più assodata ortodossia* (S.C. LORIT, *La vita raccontata di papa Giovanni*, Città Nuova Editrice, Roma, 1966, 2° ed., p. 65).

La guerra del 1914 con le sue ecatombi, i suoi disastri, i suoi immensi disagi e grattacapi smorzò le controversie e i sospetti circa il modernismo e, terminato l'immane conflitto, ha inizio la rapida ascesa del Roncalli che culmina con la sua elezione al Sommo Pontificato.

E' ben voluto da Pio X, il Papa antimodernista per antonomasia, gode la fiducia di Benedetto XV, Pio XI e Pio XII: non si capisce, quindi, quando e da quale Autorità Ecclesiastica Don Angelo Roncalli fosse sospettato di modernismo, lui che simpatizzava per la più assodata ortodossia, che aveva sempre rifiutato di leggere la stampa clandestina del modernismo, lui — bisogna pur richiamarlo perché lo si dimentica troppo spesso — il Papa del Sindo Romano e della *Veterum sapientia*.

DIGIEMME

"CHE COSA SI VUOLE?"

Su *L'Osservatore Romano* di sabato 10 settembre 1977 un articolo sull'oscenità estiva, dal titolo *Che cosa si vuole?*. Il contenuto ci trova pienamente consenzienti. Leggiamo: « Mai si erano raggiunti i limiti di oscenità oggi dilaganti su schermi, proseni e stampe, senza che alcuno imponga un freno ».

Esatto! Il dilagare dell'immoralità è un fatto. Il lassismo penetrato anche nella magistratura, nelle più svariate interpretazioni della legge, è innegabile.

Ma, prima di muovere rimproveri agli altri, è doveroso, soprattutto quando si hanno delle responsabilità, esaminare se stessi. La storia ci insegna che il decadimento di qualsiasi società dipende dall'autorità e che al decadimento della società religiosa è strettamente legato il decadimento della società civile.

Torniamo al periodo in cui la minigonna era di moda e iniziava anche la moda (tuttora esistente) dei pantaloni femminili aderentissimi, spesso ancor più indecenti della minigonna. Naturalmente, il discorso su quella moda più che indecente fu portato anche in seno alla CEI. Sappiamo da fonte sicura che la CEI si rifiutò di prendere un atteggiamento di pubblica riprovazione, con conseguente divieto di ingresso nella Casa di Dio alle persone indecentemente vestite. « Con la moda abbiamo perduto già troppe battaglie », sentenziarono i Vescovi e nella loro forte... fede preferirono accettare anticipatamente la disfatta completa. E così hanno dato l'esempio della più viva fattività, di zelo pastorale e testimonianza a Cristo. I frutti si sono visti.

Sempre da fonte certa ci fu riferito che un Sacerdote, di passaggio alla Scala Santa, si presentò ad un Padre passionista per fargli presente che le donne in minigonna che salivano in ginocchio, costrette a chinarsi alquanto per passare da un gradino all'altro, mostravano a tutti, nei più svariati colori, il più intimo indumento nella parte posteriore: lo spettacolo era inevitabile.

Il Sacerdote rimproverò al Padre Passionista che non ci fosse nessuna persona (laica, naturalmente, uomo o donna che fosse) ad impedire l'ingresso in quel luogo santo a persone così indecentemente vestite. La discussione si protrasse ed infine il Passionista, messo alle strette, disse che avevano invitato la Santa Sede, in qualità di proprietaria della Scala Santa, a provvedervi, ma che, a nome di Mons. Benelli, era stato risposto che se non era più possibile e conveniente fare in ginocchio la Scala Santa, la si facesse fare in piedi (come se, fatta in piedi, per chi guarda dal basso in alto, il variopinto spettacolo potesse cessare).

Il Sacerdote replicò: « Ma voi Passionisti, custodendo la Scala Santa, ricavate (abbondantemente) il vostro sostentamento; perciò, come provvedete alla presenza di una persona che venda oggetti e cartoline sacre, fonte di lucro, dovrete a maggior ragione provvedere alla presenza di una persona che tuteli la decenza nel luogo dove c'è una delle reliquie più sacre della Chiesa Cattolica ». Ma tant'è! Quando si parla a preti e religiosi di sborsare quattrini, ogni comprensione generalmente diventa difficile, se non impossibile. Anche quando lo scopo è santo.

Per farla breve, a distanza di anni, a far tornare un po' di decenza

alla Scala Santa hanno provveduto le case di moda, allungando le vesti, e non certo i Ministri di Dio. Così, Cristo è stato servito, involontariamente, dai pagani.

Questo è solo un esempio del clima di lassismo morale imperante da qualche decennio nella Chiesa: con l'apertura al mondo, si è permesso e si continua a permettere l'ingresso nei luoghi santi a cani, porci e villani, perché è vera profanazione accettare nella Casa di Dio persone che non hanno rispetto non solo per se stesse e per gli altri, ma soprattutto per il luogo sacro e per l'Eucarestia ivi presente.

In alcune chiese la scompostezza individuale e il comportamento tra i due sessi è talmente deplorevole che si rimane attoniti. Ma, chissà com'è, nessuno dei responsabili si accorge di niente: sono ciechi quando dovrebbero vedere, sordi quando dovrebbero ascoltare, muti quando dovrebbero parlare. Sembra che l'indecente e irriverente comportamento sia diventato una forma di... preghiera.

Se i consacrati al Signore, che, per motivi spirituali, hanno il dovere di istruire e anche il dovere di riprendere, nelle dovute forme, i fedeli che non si comportano bene, non adempiono né all'uno né all'altro di essi, come si può pretendere che la società civile attui da sé la Legge di Dio?

All'ingresso di qualche chiesa c'è un piccolo cartello che invita alla modestia, ma passa inosservato tra i tanti avvisi e manifesti ben più vistosi e, soprattutto, esiste in contrasto con il cartello la decisa volontà di non richiederne il rispetto. Quindi il cartello resta lettera morta, gli effetti buoni non ci sono né possono esserci e il mutismo dei Ministri di Dio è reale connivenza coll'immodestia.

E' logico e conseguente che l'immodestia, nata dal lassismo, sia un elemento determinante per accelerare la decadenza individuale e collettiva sia in campo religioso che in campo civile.

La domanda de *L'Osservatore Romano* « Che cosa si vuole? » ha, perciò, una sola risposta: si vuole ciò che gli uomini della Chiesa non hanno voluto arginare, quando hanno preferito non dare a Cristo la dovuta testimonianza: che i termini pudore, modestia, decenza non abbiano più alcun significato.

* * *

I Musulmani esigono che i visitatori, anche se personalità e capi di governo, anche se di fede diversa, si scalcino prima di entrare nelle loro moschee, dove non c'è la presenza reale di Cristo Signore.

I Cristiani Cattolici, che nelle loro chiese hanno l'Eucarestia, manifestano, con il loro indegno comportamento, di non crederci. E non solo i fedeli, ma anche e soprattutto i Pastori, per il loro lassismo, rivelano esternamente una fede di gran lunga inferiore a quella dei Musulmani.

MARCUS

Risorgano tutti questi veri morti, o Signore.

P. Pio Capp.

UN PARTIGIANO A "L'OSSERVATORE ROMANO"

Dopo aver offerto le sue dimissioni quattro volte, Manzini è stato accontentato. Per sua fortuna: rischiava, infatti, come abbiamo già detto (cfr. *si si no no*, dicembre 1977, n. 12), di finire « in bruttezza » una vita spesa per l'apostolato. Per la Segreteria di Stato Manzini, specialmente dopo la sua ultima malattia, andava benissimo: la sua competenza di direttore si riduceva a passare in tipografia articoli modernisti avallati dal « piano superiore », senza possibilità di sottoporli alla revisione del Teologo dei Sacri Palazzi, il Cardinale domenicano Ciappi. Purtroppo Manzini aveva la fama d'essere stato « cattolico fascista »: forse è per questo che si son decisi ad accettarne le dimissioni: i tempi, invero, sono maturi. Naturalmente l'ora del congedo dal giornale vaticano non è ancora suonata per Virgilio Levi, rimasto per addestrare il novellino a captare gli umori importanti.

Succede alla sedia di R. Manzini (ma non al suo misero stipendio) Valerio Volpini, un intellettuale di provincia (caldeggiato da Mons. Macchi), che si presenta da se stesso nei seguenti termini:

Valerio Volpini è nato a Fano — dove risiede — nel 1923 da una famiglia di mezzadri e da mezzadro è vissuto sino alle soglie dell'adolescenza.

Partigiano, prima, ha poi partecipato alla guerra di Liberazione, laureandosi, con una certa fretta, nel 1947. Insegnante d'italiano e storia nell'istituto tecnico della propria città ha svolto, a mezzadria, il lavoro di critico letterario non senza aver tentato, agli inizi della « carriera letteraria », la poesia e la narrativa.

Nel 1970, eletto consigliere alla Regione Marche, ha lasciato l'insegnamento che non ha più ripreso anche quando, nel 1975, non è stato più rieletto.

Nato e cresciuto contadino, appartenente all'Azione cattolica, con tutto questo integralismo sulle spalle non poteva non diventare democristiano. Questo non gli ha impedito di considerarsi un periferico alunno di Maritain, un amico spirituale di Bernanos e di essere stato

sempre assai vicino a don Primo Mazzolari, partecipando al dibattito culturale come uno dei cattolici più impegnati.

UNO DEI CATTOLICI PIU' IMPEGNATI: a sinistra, beninteso, nel dossettismo, (che si rifaceva al maritainismo); nelle prose da « cimiteri sotto la luna » di *Adesso* (il periodico fondato da Mazzolari e poi diretto da quella buona lana dell'ex presidente della GIAC, Rossi); nell'irenismo pietistico caratteristico del sinistrorso genovese *Il Gallo*; nell'avanguardia radicaleggiante e neofascista di *Comunità* (la rivista laicissima dell'intelligenza "alta") e in altri affettuosi rapporti di cui egli stesso ci offre la chiave (e sui quali avremo in seguito da dire una parolina).

Appena posseduta la sua nuova cattedra, Valerio Volpini, oltre che coprire uno spregevole attacco contro il nostro periodico, ha siglato due articoli.

Nel primo, intitolato « Servire la verità », (7-8 gennaio 1978), considerato "programmatico", Volpini sembra promettere di « servire la verità superando le omissioni e i silenzi che spesso diventano essi stessi menzogna ». Lo prendiamo in parola aspettandolo alla prova dei fatti.

Nel secondo articolo, intitolato « Morale e Politica », (23-24 gennaio '78), Volpini fa due sorprendenti dichiarazioni: nella prima elogia la *Resistenza*, nella seconda elogia un libro dell'ateo ebreo *Erich Fromm*, psicoanalista sinistreggiante. Secondo Volpini nella *Resistenza* si è avuta quella forza generosa e quella capacità d'impegno che solo è capace di non tradire l'uomo e il prossimo... ci vuole parecchia faccia tosta per scrivere queste cose (e su *L'Osservatore Romano*!). Il medesimo neo-direttore afferma che Fromm « non fa altro che riproporre in termini laici quanto i cristiani hanno sempre dichiarato »: ecco fatta la pace a buon mercato! Oh, Irene!

Oibò! Dovessimo anche noi ripetere: si stava meglio quando si stava peggio!

si si no no

MARITAIN

Da ateo rivoluzionario divenne cattolico d'estrema destra, poi cattolico progressista disponibile al dialogo coi comunisti e profeta di un nuovo ecumenismo nella futura civiltà laica. Fu ostile alla rivolta cattolica spagnola contro il comunismo internazionale. Sposo di un'ebrea convertita, fuggì davanti al nazismo rifugiandosi in America, donde tornò al seguito del vincitore. Le sinistre progressiste cristiane europee e sudamericane si rifecero a lui nel rivendicare l'autonomia della loro azione di fronte al giudizio della gerarchia ecclesiastica. Però, quando il progressismo cattolico svelò le sue tendenze dissolvitrici, Maritain sconfessò questi scomodi seguaci. La sua dottrina, peraltro, è oggetto di gravi riserve. In Italia il Cardinale Siri ha ribadito il suo severo giudizio nei confronti del maritainismo. Il più grande merito di Maritain è di aver sostenuto la validità delle rivelazioni di La Salette, nelle quali la Vergine denunciò il tradimento del Clero. Maritain è morto santamente.

MAZZOLARI

Famoso parroco, scrittore ed oratore emiliano, nemico del fascismo e anche della ideologia comunista, ma non del tutto immune dalla tabe del modernismo e per questo non ignoto al S. Uffizio, che emise più volte severi ammonimenti nei suoi confronti. Nei suoi brogliacci è stato trovato scritto: « Il cristiano è contento di dovere qualche cosa anche a Marx e a Lenin e di onorarli per questo. Essi esistono nel mondo del nostro pensiero e vi hanno un compito e una funzione ». Era ancora un seminarista e ardeva d'entusiasmo per Fogazzaro e Tyrrel. Fu il modernista Gazzola a convincerlo di fare il prete. Nella guerra del '18 svilò pubblicamente il sacrificio dei caduti. Aderì alla DC di De Gasperi, ma sostenendo che bisognava far credito ai comunisti.

Dopo fu la volta di *Adesso* (1949), volto a preparare l'incontro con la sinistra. Fu allora che si parlò di « comunistelli di sagrestia ». Più tardi fu l'Arcivescovo Montini a scontrarsi duramente con Mazzolari: questa volta Mazzolari dovette chinare il capo. Accadde a causa di *Adesso*. Morì nel 1959. Il suo libro più meritevole è « I preti sanno morire »: è il meno conosciuto perché parla dei preti assassinati dai comunisti.

LA SEGRETERIA DI STATO DI S. SANTITA' NON SI SMENTISCE

L'Osservatore Romano del 19 gennaio c.a. riporta il discorso tenuto dal Santo Padre all'udienza generale di mercoledì 18 gennaio c.a.

Argomento: *Necessità della preghiera per l'unione dei cristiani.*

La Radio Vaticana ha trasmesso, integralmente, il discorso del S. Padre.

L'Osservatore Romano, invece, nel riportarlo, ha tagliato le parole più significative, indicanti lo scopo della preghiera: PER IL RITORNO ALLA CASA PATERNA; parole che indicano alla perfezione la meta di qualsiasi sano ecumenismo.

E' inutile chiedere spiegazioni a *L'Osservatore Romano*: come al solito, risponderà: — Questo è il testo che ci è stato trasmesso!

E chi trasmette il testo alla Radio Vaticana, a *L'Osservatore Romano* e alla Sala Stampa del Vaticano? E' la Segreteria di Stato!

Quindi, è a certa gente, inseritasi nella Segreteria di Stato di Sua Santità, che hanno dato fastidio le parole del Papa: PER IL RITORNO ALLA CASA PATERNA! Si è giunti in tempo a sopprimerle su *L'Osservatore Romano*, mentre per la Radio Vaticana si è pensato: *verba volant*; e per le veline già distribuite ai giornalisti della Sala Stampa? *quelle non fanno testo ufficiale!*

Consimili tagli ai discorsi del Santo Padre non sono una novità: è un comportamento abituale della Segreteria di Stato. Ne volete la prova? Andate ad ascoltare un discorso del S. Padre con il registratore.

Anche questa volta, i modernisti non potevano accettare e rendere pubbliche su stampa le perfette parole del Papa: bisognava toglierle; altrimenti come si può arrivare ad una futura chiesa sincretista?

BERNANOS

Nacque nel 1888, morì nel 1948. Scrittore di successo, ma non immune da serie riserve a causa delle sue smodatezze di visione, dei suoi intemperanti giudizi e delle sue opinioni politiche. Tra le sue opere più famose: « Sous le soleil de Satan », « L'imposture », « La grande peur de bien-pensants », « Le journal d'un curé de campagne », « Les grands cimetières sous la lune ». Quest'ultima fu, praticamente, un atto di accusa contro i cattolici spagnoli che avevano vittoriosamente prevalso sul furore rivoluzionario rosso. Come è noto, il Papa Pio XI aveva incoraggiato e benedetto la controrivoluzione spagnola, alla cui vittoria erano in quel momento legate le sorti della civiltà cristiana in Europa. Bernanos non fu con il Papa. Più tardi, di fronte al nazismo, prese la fuga, sistemandosi in America, donde tornò aureolato col vincitore.

LE INSIDIOSE OMELIE

(SETTIMIO CIPRIANI)

DE L'OSSERVATORE ROMANO

Vi è il veleno del discredito della veridicità storica delle narrazioni evangeliche, insinuato in quasi tutte le omelie. Veleno grave perché tale discredito si riflette sulla credibilità stessa della Chiesa che ha sempre ribadito la *piena storicità* e perché senza di questa viene scalfata ogni sicurezza sulla verità di Cristo e del messaggio evangelico. Veleno congiunto a eccentricità esegetica (ricerca della novità di effetto) e a impressionante superficialità critica, mancando, ogni volta, qualsiasi seria giustificazione. Veleno tanto più insidioso perché buttato là con apparente indifferenza spesso, e, con soli fugaci incisi. Ma l'esperienza insegna come tali battute siano subito colte dai sacerdoti che preparano l'omelia, i quali di solito non mancano di accennarle nella predica per darle il tocco apparente dell'aggiornamento critico. E il veleno si diffonde rapidamente tra i fedeli più attenti. Ecco alcuni esempi con la data de *L'Osservatore Romano*. Oltre il discredito della storicità, si notino le preferenze eccentriche.

● 6-I-76. Battesimo del Signore. «Indubbiamente in questa solenne proclamazione della voce celeste si riflette la fede della comunità primitiva che reinterpretando l'inizio della missione pubblica di Gesù...». Dunque non fatto vero, ma creazione di fede.

● 12-II-76. Guarigione del lebbroso. E' preferita una rara variante di Mc 1,41 che indicherebbe non la «compassione intima» di Gesù, ma la sua «irritazione»: un assurdo psicologico. Certi elementi sarebbero contraddittori come il «tacere» e il «presentarsi al sacerdote» (che si conciliano invece benissimo) e indicherebbero «quasi certamente un preciso intento teologico dell'Evangelista». Dunque, non storia, ma artificio didascalico.

● 11-III-76. Trasfigurazione. «Siamo certamente di fronte a un fatto storico... ma quale sia stata l'entità vera dell'episodio ci sfugge... gli Evangelisti stessi non concordano in tutto [si integrano]... si aiutano con immagini che nella tradizione biblica indicano la irruzione e la presenza del divino», per dirci soltanto che ebbero «un'esperienza del tutto eccezionale, indicibile». Dunque quelle particolareggiate descrizioni furono, a tal fine, inventate.

● 18-III-76. Cacciata dei profanatori dal tempio. Si dà come «certo» che ce ne fu una sola, il che è invece discutibilissimo, e che Giovanni l'ha anticipata all'inizio della vita pubblica «per motivi teologici»; dunque, con voluta inesattezza storica. Si confonde inoltre la risposta data ai Giudei circa l'autorità con cui Gesù aveva compiuto il gesto, (Gv 2, 18) con il fine del gesto stesso, chiaramente indicato da Gv 2, 16.

● 1-IV-76. Gv 12,27-28. Con questo clamoroso, ultimo discorso di Gesù nel tempio, Giovanni «ci descrive, in una forma molto teologizzata, l'equivalente della scena del Getsemani, come affermano gli studiosi». Dunque non fatto reale, ma creazione di Giovanni? Né è fatta parola del modo concretissimo della risposta del Padre, con voce tanto potente da sembrare un «tuono». E, quanto alla metafora del «chic-

co» che deve morire, si afferma che «non è tanto un invito alla mortificazione di se stessi, come più ordinariamente s'intende *svilendone* il significato»: mentre il significato è svilito proprio negando — eccentricamente — questo senso ovvio.

● 8-IV-76. Gv 15, 31-32. «La debolezza estrema di Gesù è quella di non *sapersi* slegare dal legno della croce, come lo invitavano a fare i suoi avversari». Ma questi chiedevano un *miracolo* dimostrativo, che Gesù non *volle*, ma avrebbe ben *saputo* fare.

● 16-IV-76. Risurrezione. «Esa non si può dedurre né dal sepolcro vuoto, né dai pannolini tutti piegati in ordine». Viene così respinta una fondamentale *prova* (anche se non principale, essendo tale quella delle apparizioni). E ciò in base a questi conclusionati motivi: perché «poteva essere anche effetto di un furto, come aveva infatti pensato Maria Maddalena» (furto impossibile per le guardie, per lo stato d'animo dei discepoli, per l'interesse contrario dei Giudei, per il particolare dei pannolini; insignificante il pensiero della Maddalena così sconvolta come era); e perché «la fede sarebbe altrimenti come il risultato di un sillogismo»: qui si confondono i «motivi di credibilità», che debbono essere *certi*, con l'adesione di «fede» che implica la mozione ossequiosa e soprannaturale della volontà, che può venire solo dalla grazia (quanto all'intelletto, «anche i demoni credono e tremano»: Gc 2,19).

● 23-IV-76. Gv 19,30: «Gesù... chinato il capo rese lo spirito». Non si tratterebbe della esalazione dell'anima, ma (vecchia tesi del Loisy) del «dono datoci dello Spirito Santo»! Flagrante contraddizione col contesto, con i paralleli sinottici, con Lc 23, 46a che parla evidentemente dell'anima di Gesù e soprattutto con la promessa di Gesù dello speciale invio dello Spirito Santo soltanto dopo la sua ascensione al cielo, cioè dopo il suo ritorno pieno al Padre (Gv 16, 7.22): invio costitutivo della nuova economia (Gv 14,26), che avrà il suo clamoroso inizio alla Pentecoste (Lc 24,49; At 1,4; 2,2.4).

● 28-IV-76. «In ambiente greco le diverse filosofie insegnavano che l'anima vive separata dal corpo, dopo la morte». Era solo un pregiudizio greco? «Cristo non si è risuscitato da se stesso, ma Dio l'ha risuscitato». Come se Cristo non fosse Dio.

● 13-V-76. La mistica vite. «Cosa vuol dire essere tralcio inserito nella vite?... è diventato un luogo comune per esprimere il nostro rapporto intimo, stavo per dire *intimistico*!, con Cristo... mentre è molto di più e meglio... rimandando in primo luogo alla dimensione comunitaria». E' totalmente dimenticato il fattore *ontologico*, la linfa unitiva vitale della *grazia*, la quale rende invece proprio intimamente unita la *singola persona*, ogni singolo tralcio, per cui la dimensione «comunitaria» è solo conseguente.

● 21-V-76. Precetti e amore. «Qualsiasi *comandamento*, finché rimane espressione di una volontà esterna a noi stessi, non può costituire una prova d'amore; al contra-

rio, esso comprime la libera manifestazione dell'amore». Falsa contrapposizione di moda tra legge e amore. Basta che quella «volontà esterna» sia fatta propria e amata, per impreziosire, invece che comprimere, l'amore con l'ossequio alla divina autorità. Così nell'adempimento dei dieci Comandamenti e del precetto di Gesù. «Entolé», «entellomai», Gv 13, 34; 15, 14. 17, indica chiaramente un «comando». «Dio non fa preferenza di persone... guarda soltanto al cuore dell'uomo... a prescindere il più delle volte dalla stessa appartenenza alla Chiesa... dal che segue soprattutto l'amore fraterno... l'uomo, anche se assassino, è sempre degno di essere amato». Un affastellamento di errori. L'assassino va amato in quanto chiamato a conversione, Dio non ha preferenza in quanto dà a tutti la grazia per seguirlo (accettata o respinta la quale, vi sarà la massima preferenza del giudizio: «venite», «discedite»), e l'appartenenza, in qualche modo, esplicito o implicito, alla Chiesa è necessaria alla salvezza (*Lumen Gentium*, 14: deh. 322; cfr 1104, 2368).

● 10-VI-76. Mt 28, 19-20. Riportato il celebre testo (non si capisce perché non con l'intero v. 20) e riconosciuto che esso «pone nella bocca stessa del Risorto la più precisa confessione di fede trinitaria del N.T.», lo si svuota subito, presentandolo come probabile frutto «redazionale»: «Data la *precisione* della formula, gli esegeti pensano che essa *risenta* dell'uso liturgico battesimale» già vigente «dietro le indicazioni stesse di Cristo». Quanto «risente»? Quanto combacia con le «indicazioni» di Gesù? Dato che il valore di tale formula trinitaria sta proprio nella sua «precisione», infirmata questa, tutto il valore cade. E S. Matteo ha compiuto un falso in un punto e in un momento di così suprema importanza, facendoci credere che fossero le dirette parole di Gesù.

● 17-VI-76. Tempesta sedata. Dopo il grande miracolo, Marco descrive lo stupore degli Apostoli, «ispirandosi quasi certamente al Salmo 107». La descrizione, identica nei tre sinottici, deriva dunque da tale Salmo o dai fatti?

● 24-VI-76. Emorroissa e figlia di Giairo. Per esaltare la «potenza» di Gesù e la «fede», Marco avrebbe usato il «tipico procedimento letterario dell'incastro» dell'uno nell'altro episodio. L'«incastro» c'è, ma corrispondente ai fatti, come è chiaro dalla particolareggiata descrizione e dalla consonanza di tutti e tre i sinottici.

● 2-VII-76. Visita a Nazaret. L'episodio, «già descritto da S. Luca», assumerebbe in S. Marco «un significato diverso». E' dunque una creazione dell'Evangelista? E chi ha detto che si tratti del medesimo episodio invece che di due distanziate visite? Si legge inoltre che i miracoli non intendono «impressionare la gente ed obbligarla a credere». Né la logica, né Gesù sono di questo parere: Mc 2, 9-12; Gv 5, 36; 10, 25. 37-38.

● 9-VII-76. Se la Chiesa non si presenta come «riflesso e immagine di Cristo nella testimonianza che essa dà del suo Signore al mondo...

rischia di diventare *giusta* la dicotomia Cristo [sì] - Chiesa [no]». Qualunque eventuale difetto della componente *umana* della Chiesa non intacca la componente *divina* e non può mai quindi *giustificare* tale dicotomia.

● 16-VII-76. Anche Gesù aveva bisogno di pause per «ritrovare, non solo l'energia, ma anche la luce e l'intelligenza per una migliore programmazione del suo lavoro». Gesù equiparato, in ciò, a un qualsiasi *puro uomo*. Dottrina di tono agnostico, più volte condannata, a cominciare da S. Gregorio Magno.

● 22-VII-76. Moltiplicazione dei pani (Gv 6, 1-15). «C'è una voluta imitazione *descrittiva* di alcuni episodi dell'A.T.». Le rassomiglianze non starebbero dunque nei fatti, guidati, nell'A. e N.T. da Dio, ma risulterebbero dall'artificio dell'Evangelista, il quale farebbe credere che stessero invece nei fatti. Un «falso» storico.

E così avanti, in quasi tutti i commenti, con affermazioni o insinuazioni contro la veridicità storica e con avventate tesi esegetiche, settimanalmente offerte al fiducioso lettore de *L'Osservatore Romano*. Riportare i singoli passi sarebbe troppo lungo. Mi limiterò a qualche altro accenno.

● 1-VIII-76. Il riferimento eucaristico del cap. 6 di S. Giovanni è svilito, citando l'ipotesi che si riduca ai vv. 51-58, i quali inoltre potrebbero essere stati inseriti posteriormente (colossale «falso», data la loro importanza); al che si aggiunge pure l'ipotesi che il «vi darà» del v. 27, che addita la futura istituzione, potrebbe essere letto al presente, e si obietta anche che quegli ascoltatori non avrebbero potuto allora comprendere l'Eucaristia. Ma perché, allora, reagirono in quel modo?

● 8-15-XII-76; 5-I-77. Il Vangelo dell'Infanzia di S. Luca sarebbe «una *orchestrazione* letteraria e teologica da *maestro* [il solito metodo di coprire con grandi elogi la realtà di falsari] restata per sempre in dono e incanto e sostegno alla fede della Chiesa» (una fede basata su una fittizia *orchestrazione*!). «Tutta l'orditura del discorso di Elisabetta è *elaborata* [s'intende dall'Evangelista] perché risalti quella proclamazione: La madre del mio Signore». La narrazione dell'Epifania è «indubbiamente influenzata da racconti di nascite prodigiose dell'A.T... da Isaia... dal quarto oracolo di Balaam»; senza escludere, a «fondamento dell'insegnamento teologico, certi *elementi storici*». Quali? Fondamento di sabbie mobili.

● 12-I-77. Il miracolo di Cana va «riletto alla luce del gusto *simboleggiante* dell'Evangelista». Simboli dunque, non fatti.

● 2-II-77. La chiamata dei primi discepoli è descritta diversamente dagli evangelisti, come risulterebbe dal confronto dei testi paralleli: Lc 5, 1-12 e Mt 4, 18-22; Mc 1, 16-20 e, quanto alla pesca, Gv 21, 1-11. Si riferiscono invece a episodi diversi.

● 23-II-77. Il silenzio di S. Marco e il diverso ordine delle tentazioni in Mt e Lc infirmerebbero la loro sicurezza storica. Vecchio pro-

blema, risolvibilissimo senza inframare la storicità.

● 15-IV-77. La magnifica professione di fede di Tommaso (Gv 20, 28) corrisponderebbe «probabilmente a una antica formula liturgica». Un altro «falso» di Giovanni?

● 27-VII-77. Lc 12, 21 (pur così coerente con il resto della parabola di Gesù contro l'avarizia) sarebbe «forse un'aggiunta redazionale»: così, contrabbandata come parola di Gesù?

● 19-VIII-77. I «molti» esplicitamente annunciati da Gesù (senza parlare di maggioranza o minoranza), che non entreranno nella porta della salvezza (Lc 13, 24), sono negati.

● 12-X-77. Il chiaro insegnamento della parabola del giudice iniquo sulla insistente preghiera (Lc 18-1-8) dipenderebbe invece soltanto dalla sua «attuale collocazione» datale da Luca.

● 9-XI-77. La particolareggiata descrizione della distruzione di Gerusalemme, nella profezia narrata da Lc 21, 5-6. 20-24, si spiegherebbe con l'ipotesi che quel vangelo è stato scritto dopo il 70 (cosa impossibile avendo preceduto gli Atti — At 1,1 — scritti prima della fine della prigionia di S. Paolo, come risulta da At 28, 30-31), acquistando perciò «valore apologetico» (logicamente perdendolo invece, perché la profezia ha valore quando è scritta prima dei fatti).

● 7-XII-77. Annunciazione. La descrizione di Luca «è stata volutamente scritta come antitesi della disobbedienza dei progenitori... e realizzazione delle promesse del protoevangelo». Dunque, ancora, non fatti, ma artificio letterario. E un'altra perla: la «nudità» di cui parla Gn 3, 7. 10. 11, sarebbe «non tanto fisica quanto morale... spogliati di sicurezza e protezione... e innocenza». E allora perché «intrecciarono foglie di fico» (Gn 3,7) e il Signore li «rivestì»? (Gn 3,21).

● 4-I-78. Epifania. «*Mirabile* scena dei Magi... guidati da una stella *prodigiosa*» (i soliti elogi che preludono al dissolvimento esegetico); «le risapute difficoltà di carattere storico... giacché tutto rimane sospeso nel vago... con contorni un po' evanescenti» si risolvono con una «via di mezzo: uno sfumato preciso episodio presentato a *simbolo* di un messaggio religioso, *molto più ampio* [il solito sleale elogio di arricchimento] del fatto storico in sé»; quella stella indica «l'autotestimonianza di Cristo... i suoi segni nella storia» a cui bisogna «aprirsi»; per quei doni «indubbiamente S. Matteo si è ispirato a Is. 60, 6» (come se questi non avesse valore profetico). Ma quale sia il «preciso episodio» non è detto. La storicità si risolve praticamente tutta nel «simbolo». Tra fatti storici e non storici, veridica ispirazione dello Spirito Santo o no, non c'è «via di mezzo». La mancanza di *ulteriori* particolari non crea nessuna «evanescenza» circa quelli che vengono descritti con genere letterario nettamente storico, quale risulta dal contesto, relativo alla suprema storicità della nascita di Gesù: a meno che Matteo sia un gran falsificatore.

CONVEGNI... E POI? ANCORA CONVEGNI

Sembra, a giudicare dagli innumerevoli convegni, che, oggi, nella Chiesa non ci sia altra preoccupazione che far recepire il messaggio evangelico dagli uomini del nostro tempo.

Se il « sembra » corrispondesse a realtà nella teoria e nella prassi, sarebbe una preoccupazione veramente lodevole. Purtroppo, però, è stato perso di vista, pensando troppo all'« uomo », l'elemento principale ed essenziale per un'efficace evangelizzazione: la Grazia divina: « senza di Me, non potete far nulla ».

Perciò, si va alla vana ricerca della pietra filosofale, che dovrebbe risolvere tutti i problemi dell'evangelizzazione, dagli effetti facili e magici per far comprendere il messaggio evangelico dagli uomini del nostro tempo. Ogni tanto, da qualcuno che ambisce mettersi in mostra si sente gridare: — Eureka! eureka!

Tra le tante soluzioni « miracolose » escogitate, c'è la promozione di convegni a non finire, ad ogni livello, con reciproche incensazioni per l'approfondimento dimostrato nella

tematica e nella problematica (parole di gran moda!). Alla conclusione? Tutto rimane come prima, o meglio tutto va peggio di prima per « l'uomo d'oggi ». E il motivo? Esclusa la Grazia divina, non si è trovato di meglio che vivisezionare l'uomo psicanalizzandolo alla Freud. Quindi, « l'uomo d'oggi » non viene trattato come l'uomo di ieri. Si vuol vedere in lui un essere nuovo, diverso, mentre la natura umana, nella sua essenza, anche in un mondo tecnicamente progredito, è sempre la stessa, come sempre è rimasta la stessa dai tempi più remoti ad oggi! Caino ed Abele c'erano allora, ai primordi della umanità, e ci sono oggi. Pietro e Giuda c'erano allora, ai tempi di Gesù, e ci sono oggi. E' per questo che Cristo Nostro Signore con tanta semplicità, chiarezza, logicità e fermezza ha parlato per gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi.

Oggi, invece, gli esperimenti si susseguono agli esperimenti, tutto è considerato provvisorio, anche quei principi che per loro natura sono

base e fondamento di una vita in ogni senso sana. Venuta meno la fermezza della Fede e del pensiero, anche la prassi non ha più stabilità.

Gli uomini della Chiesa hanno dimenticato che la Chiesa, se vuole rimanere Chiesa, deve essere in opposizione al mondo. Non è più Chiesa, quando, come stiamo constatando da venti anni a questa parte, va a braccetto con il mondo, sotto il pretesto di evangelizzarlo e con il solo risultato di imbrattarsi del vangelo del mondo. Gli uomini della Chiesa, infatuati di se stessi, stanno costruendo, nella loro superbia, la moderna babele: un cocktail di verità e di menzogne. Tanto pluralismo e altrettanto dialogo hanno tolto e continuano a togliere ogni barriera che impedisca la confusione.

Oggi, troppi Vescovi, preti e religiosi trascorrono la loro vita passando da un convegno all'altro e, ricevuta la... patente di esperti in una data tematica, problematica o programmazione, pontificano da conferenze e tavole rotonde, allontanan-

do i confratelli più semplici dalla Verità e dalla sana prassi.

Da questa smania di fare, anzi di strafare, sono travolte non solo le nuove generazioni di sacerdoti, a causa della pessima formazione avuta, ma purtroppo anche alcuni sacerdoti che hanno vissuto per anni la loro vita ecclesiastica con precisi orientamenti e limiti. Così, se prima ottenevano delle conversioni, attuando il Ministero, oggi si agitano senza alcun frutto, come i fatti inconfutabilmente dimostrano.

Questi sacerdoti « animatori » vogliono interessarsi di tutte le cose profane per essere uomini tra gli uomini, e, pur di non essere emarginati dal mondo, non esitano a sbandiare concetti e prassi, in antitesi con l'insegnamento di Cristo e della Chiesa. E non si accorgono che da soli si emarginano ogni giorno di più, proprio per il loro parlare, scrivere ed agire, che non corrispondono alle aspettative dell'umanità.

Gli uomini, infatti, vogliono che il Sacerdote sia Sacerdote e non un mestierante a mezzo servizio o un

ciarlatano tutto fare, guastatore e innovatore, che, avendo perduto di vista l'essenziale, dà valore al marginale e nasconde, così, il fallimento della propria missione spirituale.

Gli uomini hanno nausea del sacerdote politicante o sindacalista o che svolge altre attività più consona alla vita secolare: compito del Sacerdote è quello di avvicinare e portare le anime a Dio. La politica può essere argomento momentaneo della pastorale, e ciò quando, come diceva Pio XI, tocca l'Altare. Oggi, invece, abbiamo sacerdoti politicanti che lavorano per far toccare Altare e Chiesa, marxistelli-modernisti, ingnoranti e presuntuosi. Ma i peggiori sono quelli che vogliono, a modo loro, in altri campi, farsi un nome ed emergere, come Padre Duval e Suor Sorriso. Il fallimento dei due non ha ancora insegnato niente a nessuno!

E le Autorità? Non si accorgono di nulla perché non amano nulla e, forse, troppi non credono a nulla.

FRANCISCUS

LEX CANONICA HISPANICE COMPTA

Nel vol. LXIX, n. 7 (p. 426), degli *Acta Apostolicae Sedis*, che porta la data del 31 luglio 1977, apparve un Decreto della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, emanato nella Plenaria dell'11 maggio 1977 ed approvato dal Sommo Pontefice il 13 successivo, con cui quel Sacro Dicastero, ormai declassato anche nella denominazione, rispondendo a dei dubbi che gli erano stati sottoposti, dichiarò che era da considerarsi impotente l'uomo che non ha la capacità di compiere la copula coniugale. Con tale responso confermò la dottrina tradizionale, sulla quale per secoli si erano basati i tribunali ecclesiastici e le Sacre Congregazioni nel definire le cause matrimoniali.

Ma aggiunse, nel secondo responso, che perché si abbia una copula coniugale non è necessaria l'iaculazione del seme.

Siccome nel proemio del decreto è affermato che la Sacra Congregazione ha sempre ritenuto che non si può vietare il matrimonio a coloro, che abbiano subito la *vasectomia* o che si trovino in condizioni analoghe, abbiamo chiesto ad alcuni presenti e passati ufficiali di quel Dicastero se tale affermazione risponde a verità, ma non abbiamo ricevuto nessuna risposta: tutti si sono trincerati dietro il segreto di ufficio.

Non siamo riusciti a comprendere perché gli ufficiali si sentono obbligati ad osservare il segreto su cose dichiarate in un pubblico documento.

Ci risulta, perché pubblicato nelle *Communicationes*, che effettivamente la maggioranza del *Coetus*, incaricato dalla Pontificia Commissione per la revisione del Codice di Diritto Canonico di studiare il problema, si esprime nel senso del responso della S. C. per la Dottrina della Fede.

Ma ci risulta pure, avendolo appreso dalla stampa, che il Segretario del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, Mons. Aurelio Sabattani, in una qualificata adunanza di docenti e di operatori del Diritto, criticò aspramente tale parere e pateticamente affermò che Sisto V avrebbe sussultato nel sepolcro, spaventato da un tale sovvertimento della dottrina della Chiesa in materia.

Come si è dunque addivenuti ad

un così strabiliante responso della S.C. per la Dottrina della Fede, nonostante l'acerba ed appassionata critica del Segretario della Segnatura, l'unico Dicastero della Curia Romana ancora qualificato *supremo*?

Il Prof. Pietro Agostino D'Avack, in alcuni articoli pubblicati sul quotidiano « Il Tempo », ha colto l'occasione per affermare, con la prosopopea che gli è congeniale, che il decreto-responso reclama la revisione dell'insegnamento della Chiesa circa l'illiceità dei contraccettivi e fa intravedere la prossima rinuncia del Papa regnante a quanto ha insegnato e disposto nell'enciclica *Humanae Vitae*.

Siccome questa è un'affermazione infondata ed offensiva nei riguardi del Santo Padre, abbiamo svolto una discreta e lunga indagine per appurare chi abbia spinto il Sacro Dicastero ad emettere un responso, che a noi sembra inconsulto, e che certamente creerà alla Sacra Congregazione per i Sacramenti e ai tribunali ecclesiastici delle difficoltà inestricabili: tutti i matrimoni dichiarati nulli per l'incapacità dell'uomo ad emettere il seme e immetterlo nella vagina dovrebbero, in base a tale responso, essere riconosciuti validi, e i matrimoni sciolti, come non consumati, per tale motivo dai Sommi Pontefici vincolerebbero ancora i contraenti.

Ci risulta che la Sacra Congregazione per i Sacramenti si è posta tale problema e che ha tenuto una o più adunanze per risolverlo, ma che non è venuta a nessuna valida conclusione.

Non conosciamo l'atteggiamento della Sacra Rota, la quale agli interroganti risponde che essa tratta le singole cause, il cui andamento e definizione può notificare soltanto alle parti e ai loro Patroni.

Ci risulta però che l'Ecc.mo Decano, il quale aveva accettato di prendere parte ad una tavola rotonda, che doveva tenersi e si è tenuta presso l'Università statale di Roma, all'ultimo momento fece sapere di essere impossibilitato ad intervenire: l'oggetto della discussione era proprio il responso della S.C. per la Dottrina della Fede.

Quando credevamo di dover brancolare nel buio ancora per lungo tempo, siamo riusciti a scoprire l'enimma. Il responso è stato imposto alla Sacra Congregazione da tre Gesuiti spagnoli, i PP. Cuvillo

Ignacio Gordón, Urbano Navarrete e Olis Robleda, Professori di Diritto nella Pontificia Università Gregoriana, i quali forse non riescono ancora a perdonare a Sisto V di aver impedito a degli Spagnoli di trastullarsi sessualmente senza il fastidio della gestazione per le donne e il peso della figliolanza per entrambe le parti.

A questo punto sorge spontanea una domanda: Come mai sono stati scelti a far parte di una Commissione, che doveva risolvere un problema così arduo, tre Gesuiti e tutti e tre spagnoli, dei quali, specialmente del primo, erano note le tendenze?

Come mai non si è sentito il bisogno d'includere tra i membri i più qualificati rappresentanti dei due Tribunali Apostolici, Segnatura Apostolica e Sacra Rota?

E' vero che fu chiamato a far parte della Commissione anche un Capo-Ufficio della S. Congregazione per i Sacramenti. Ma egli fu scelto perché non avrebbe opposto ostacoli alla marcia degli Spagnoli: ormai stava per andare in pensione e poi non aveva mai dimostrato di sapersi opporre alle spregiudicate iniziative dei tracotanti.

All'ultimo momento abbiamo saputo che era stato nominato membro della Commissione anche un rotale, Mons. Anné, belga. Certamente l'aveva scelto il Segretario del Sacro Dicastero, Mons. Jérôme Hamer O.P., anch'egli belga.

Ma i toreri spagnoli, conosciuto il suo irremovibile atteggiamento nelle prime due riunioni, non lo fecero più invitare a partecipare.

E Mons. Hamer si attenne all'ingiunzione dei Padri Gesuiti, essendosi reso conto che il Diritto Canonico ormai è in balia di alcuni religiosi spagnoli, che hanno il monopolio dell'insegnamento del Diritto nelle Università Pontificie con sede nell'Urbe, i quali lo trattano come i tori infuriati la muleta.

La storia avrebbe dovuto insegnare che il Diritto della Chiesa, cadendo nelle mani degli Spagnoli, sarebbe stato disfatto, visto come essi avevano maltrattato il Diritto Romano.

Ma la storia, come osservava amaramente il nostro professore di Diritto al Laterano, « *constanter docet, sed paucos discentes invenit* ».

SPECTATOR

CONVEGNO DI AGGIORNAMENTO

DELLA

UNIVERSITA' PONTIFICIA SALESIANA

Caro Direttore,

è ben nota la mania o moda dei convegni nella Chiesa, con il giudizio negativo che giustamente se ne dà. Ora, ecco capitarmi sotto gli occhi la pagina « speciale » del 6 gennaio 1978 (p. 5) de *L'Osservatore Romano*, dedicata al « Convegno di aggiornamento della Università Pontificia Salesiana: I fondamenti teologici della Parola di Dio ». In testa, l'intervento (naturalmente!) del P. Carlo M. Martini (S. J.), Rettore del Pontificio Istituto Biblico, dal titolo « *Comunità ecclesiale e Sacra Scrittura* ».

E' un capolavoro di nebulosità; fa assolutamente difetto la Dottrina Cattolica. Inutile e dannoso, dunque, tale convegno se le altre relazioni han seguito l'esempio del Rettore del Pontificio Istituto Biblico, che pontifica ovunque, mettendo da parte ed implicitamente denegando la Dottrina Cattolica.

« Fondamenti teologici della Parola di Dio » sono infatti: 1°) la divina ispirazione; 2°) l'inerranza biblica; 3°) la interpretazione autentica della Sacra Scrittura « in rebus fidei et morum » ecc. spetta per diritto divino inalienabile al Magistero infallibile della Chiesa: « *sensus quem tenuit ac tenet Sancta Mater Ecclesia* ».

Vedi il libro, da noi spesso citato — perché offre una esauriente documentazione — di Francesco Spadafora, *Leone XIII e gli studi biblici*, Rovigo 1976 e le rispettive voci nel *Dizionario Biblico* dello stesso autore (Editrice Studium, 3° ed., Roma 1963).

Ed ecco le affermazioni del Padre Martini: ispirazione: Il « libro » rappresenta il momento conservativo e trasmissivo della rivelazione. L'ispirazione non è un intervento momentaneo, ma permanente (l'agiografo e il lettore si trovano sotto il tocco del medesimo Spirito, direbbe San Gregorio Magno).

Semplici affermazioni. Poveri uditori, povere uditrici, suore in particolare!

L'ispirazione *ad scribendum* è

assolutamente transeunte: l'azione di Dio sulle facoltà dell'agiografo è ristretta all'atto di chi scrive: dai Santi Padri a San Tommaso d'Aquino, a Leone XIII nella *Providentissimus*, in tutti i trattati sulla ispirazione pubblicati da autori cattolici.

La parentesi direbbe che anche il lettore è ispirato... Sono abbinati concetti affatto disparati, a meno che il Rettore (anche questo, fatalmente magnifico) non riduca l'ispirazione dei libri sacri ad un influsso naturale generico, come faceva Alfredo Loisy: « L'agiografo è ispirato nello scrivere, come è ispirato Michelangelo nella costruzione della Cupola di San Pietro »!

E lasci stare San Gregorio Magno: tutti i trattati riportano quanto egli scrive sulla ispirazione nel commento al libro di Giobbe (*Praef. in Job.*, 1-2).

Più giù il Padre Martini così continua: *che cosa è dunque la dottrina della ispirazione? E' un modo di esprimere questo radicarsi autentico e normativo dei libri sacri nell'attività di Dio che parla, che si rivela e che costituisce il suo popolo* [Buio pesto: sola negazione].

E come una comunità religiosa, credente, ha bisogno di un libro sacro come fondamento e struttura della stessa comunità, così l'interpretazione del « libro » della Scrittura deve tener conto della totalità della tradizione viva del popolo di Dio, della « Chiesa », in cui è inserito il « libro ».

Ecco tutto: cioè ecco il nulla.

Ai Pastori, scrive il Martini, *compete una funzione di vigilanza. Al livello del « mistero », troviamo al primo posto i Pastori, cioè coloro che « proclamano autenticamente »; seguono i fedeli, che ascoltano nella fede la Parola come dono di Dio; al terzo posto ritornano gli esegeti in una funzione di mediazione.*

Della inerranza: *ne verbum quidem!*

La Dottrina Cattolica è definita tanto chiaramente nel Concilio Vaticano I.

« La Chiesa ritiene tali Libri sa-

POSTILLE A L'OSSERVATORE ROMANO

12-13 dicembre 1977: *Raniero Cantalamessa affronta Karl Rahner e i suoi progetti di nuove formule brevi della fede (terza pagina).*

L'empietà del Rahner, che riduce Dio all'orizzonte « trascendentale » dell'uomo, rifugge nel « Corso fondamentale della fede », del quale si si no no ha già parlato. Anche in quest'opera il Rahner ribadisce l'esigenza di abolire il « Credo » per sostituirlo con formule di modernissimo conio accettabili all'uomo d'oggi nelle diverse situazioni di tempi e luoghi.

Cantalamessa ridicolizza le proposte del Rahner, afferma che esse partono da una prospettiva sbagliata, precipitano nello gnosticismo condannato da S. Paolo, destoricizzano il kerigma, dissolvono l'essenza del cristianesimo... e, al termine, conclude... che tali proposte del Rahner... hanno una loro validità teologica. Così Cantalamessa ha servito la « verità », sotto l'usbergo del giornale del Papa, *L'Osservatore Romano*, quando era ancora diretto da R. Manzini.

16-17 gennaio 1978: *Battista Mondin affronta il tema dell'antropologia filosofica (terza pagina).*

Com'è noto, B. Mondin è stato per vari anni Decano della Facoltà Filosofica all'Urbaniana. Forse, nella speranza di diventare Rettore, si è messo ad esibire disastrosamente le sue competenze teologiche e, alla resa dei conti, ha perduto anche il Decanato di Filosofia, facoltà che, intanto, si era molto deprezzata, con tracollo evidente del numero dei nuovi iscritti. Ora il Mondin torna a filosofare ma con risultati sorprendenti, come, per esempio, in quest'articolo dove si illude di fondare il nuovo statuto dell'antropologia filosofica.

Mondin comincia con il dar ragione ad Heidegger (che egli gratifica significativamente del titolo di « massimo filosofo del nostro secolo », forse perché Heidegger ha insegnato *massimi errori*), secondo il quale nessuna epoca più della nostra ha ignorato l'uomo, essendo del tutto deludenti i risultati delle moderne discipline scientifiche che si occupano dell'uomo. Amen.

Purtroppo, seguita Mondin, sono deludenti anche i metodi di numerosi indirizzi filosofici che studiano l'uomo e fra queste delusioni il Mondin cita espressamente il metodo fenomenologico e quello trascendentale. Ma ecco il Mondin che ha da fare una proposta risolutiva. Egli presenta lo statuto della nuova antropologia filosofica che consiste nel mettere insieme due metodi. Udite: il metodo fenomenologico e quello

trascendentale. E' vero, egli ammette, che il metodo fenomenologico non ha dignità filosofica, ma quello trascendentale — oh! il trascendentale è un'altra cosa — va al significato ultimo delle cose!

Il lettore non sia tanto ingenuo da supporre che Mondin si riferisca alla metafisica classica (essa ha gravi torti, dice il nostro ex-Decano, che è tutto tenerezza per i moderni). Egli si riferisce a Kant, segue Boros, si rifà a Blondel... Dopo di che conclude: questo statuto non può essere messo in discussione. Siamo in pieno soggettivismo, ma non si discute. Chiuso? Così Mondin serve la « verità », così egli si illude di passare per filosofo e di far propaganda per la malconcia facoltà filosofica della Pontificia Università Urbaniana, facendosi scudo de *L'Osservatore Romano*, diretto da Valerio Volpini.

19 gennaio 1978: *Leonardo Ancona affronta il tema della validità e attualità di P. A. Gemelli (terza pagina).*

Uno dei più grandi meriti di P. Agostino Gemelli fu quello di aver sbarrato il passo all'influsso psicoanalitico in campo cattolico. Siccome le celebrazioni del centenario hanno rigorosamente taciuto di questo merito, è intervenuto *L'Osservatore Romano* affidandone l'illustrazione al prof. Leonardo Ancona, succeduto al Gemelli nella direzione dell'Istituto di psicologia dell'Università del Sacro Cuore. Ancona, pertanto, depreca il vano conformismo contemporaneo verso le mode del giorno (come la psicoanalisi), esalta la lotta contro la disumanizzazione dell'uomo (perpetrata dalla psicoanalisi?), proclama a tutti che nessuno dei discepoli del Gemelli fu mai tradito dal Maestro (accadde, infatti, precisamente il contrario).

Ancona dice che il Gemelli realizzò in sé il perfetto connubio fra scienza e fede (smascherò, infatti, l'abominio della psicoanalisi) e perseguì il traguardo di una psichiatria di tutto l'uomo (infatti fu contro il materialismo della psicoanalisi).

Ancona ricorda commosso queste parole del Gemelli ai suoi alunni: « Affidiamo a voi, sicuri di metterle in buone mani, le speranze della psicologia ». Come è noto, il vanto più alto di Ancona è di avere aperto alla psicoanalisi tutte le porte. Esempio luminoso dell'attualità del cavallo di Troia. Ancona, Freud... nomi simili. Viva *L'Osservatore Romano*! diretto da V. Volpini.

M. C.

SEMPRE DA L'OSSERVATORE ROMANO

« Un'opera del Padre Galot. L'identità di Cristo nello studio delle fonti biblico-patristiche », di Gino Concetti, *L'Osservatore Romano* del 21 dicembre 1977, pag. 5.

E' una presentazione del libro *Chi sei tu, o Cristo?*, scritto dal gesuita Jean Galot, professore di Cristologia alla Pontificia Università Gregoriana.

Secondo G. Concetti, il Galot afferma: *Fin dall'inizio la comunità ha creduto nella divinità di Gesù.*

La fede della comunità nella divinità di Cristo non è nata sotto l'influsso dell'uno o dell'altro apostolo. Cristo stesso ne ha dato ampia documentazione e prova che egli era davvero il Messia, il Figlio di Dio, il Verbo fatto carne. Il p. Galot si addentra in un'analisi accurata delle fonti bibliche per far emergere la prova più sintomatica della identità di Cristo. Le espressioni come « Figlio dell'uomo », i miracoli, altre affermazioni parallele non hanno — secondo il p. Galot — « la chiarezza folgorante che avremmo desiderato o previsto da colui che vuol farsi scoprire Figlio di Dio ». Di qui le opinioni divergenti degli esegeti circa « la reale portata della testimonianza di Gesù su se stesso ».

Non possiamo credere che J. Galot abbia volutamente scartato le prove che della Sua divinità Gesù stesso ha dato nei Sinottici. Sarebbe davvero enorme; ma, tuttavia, normale per chi segue il criticismo in atto, che denega la storicità degli Evangelii, per ritenersi soltanto espressione della comunità primitiva.

Basta qui ricordare Mt. 9, 1-8; Mc. 2, 1-12; Lc. 5, 17-26: Gesù rivendica a Sé il potere di rimettere i peccati, che è potere esclusivamente divino; e lo dimostra con la miracolosa guarigione del paralitico di Cafarnaio. E ancora vedi Lc. 7, 48-50.

Inoltre, scrive G. Concetti:

Prova decisiva della verità della rivelazione fatta da Gesù è stata considerata la sua risurrezione. Ma anche su questo evento il p. Galot osserva che essa « non era stata annunciata da Gesù come una dimostrazione ».

Questo è davvero strano. Si spieghi solo — ripeto — con il criticismo che maltratta il testo sacro e, in particolare, l'Evangelo di S. Giovanni.

Gesù ha offerto la Sua risurre-

zione quale « segno » o miracolo per eccellenza del Suo essere divino: Io. 2, 18-22; Mt. 17, 1-13 e passi paralleli; e così l'ha intesa San Paolo in tutte le sue lettere.

E cosa dice Galot di Mt. 11, 25-27; Lc. 10, 21-22? Per non citare le varie espressioni e pericopi che al riguardo troviamo nel quarto Evangelio!

Secondo il Galot: *La "prova" che Gesù è veramente il Cristo, il Figlio di Dio, va ricercata dunque in un altro evento. Il p. Galot l'indica nella « Pentecoste », nella « espansione della Chiesa », « nella manifestazione della venuta attuale del Figlio dell'uomo ». Scrive testualmente: « In questa espansione sta la prova che Gesù è veramente il Cristo, il Figlio di Dio. Ciò che sarà visibile è dunque lo sviluppo della Chiesa, testimonianza della venuta di Cristo per mezzo dello Spirito in mezzo agli uomini ». E soggiunge: « La dimostrazione prende così con più decisione la via dell'amore che si dona. E' comunicandosi che la divinità di Gesù manifesta la sua esistenza. Il Cristo infonde agli uomini la sua vita divina. Con ciò si arriva all'argomento che utilizzeranno i Padri della Chiesa: per il fatto che ci divinizza, dobbiamo ammettere che Gesù è Dio ».*

Chi si contenta gode.

Ma non si accorge il Galot che questa prova, che egli dice « decisiva », non decide un bel nulla, ricadendo in un soggettivismo illusorio?

Mentre si moltiplicano fuori di misura i convegni e si parla sovrabbondantemente di Scrittura, di Parola di Dio (parole, semplicemente vuote parole e parolone), si rende innocua la Sacra Scrittura, non più fonte assoluta di verità, ma oggetto da sala operatoria in mano a critici che hanno da tempo ormai smesso di credere alla sua ispirazione divina, alla sua assoluta inerranza, alla prerogativa del Magistero infallibile, quale suo interprete autentico « in rebus fidei et morum », in tutto ciò che attiene alla Dottrina rivelata.

Siamo, per la Sacra Scrittura, alla piattaforma protestantica: il libero esame, con la demolizione della Fede cattolica.

CHRISTOPHORUS

I figli della menzogna

I modernisti, che sono privi di argomenti e nulla possono o riescono a replicare per quanto pubblicato su *si sì no no*, digrignando i denti, hanno sparso le voci più impensate ed infondate sul nostro periodico e il suo Direttore, specialmente in occasione della nomina di Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Edouard Gagnon a Visitatore Apostolico della Università Lateranense. Nomina disposta da Sua Santità.

I modernisti fingono di non capire che non si tratta di *tradizionalisti* o di *progressisti*, ma di *Verità* o di *menzogna*, quindi di vita o di morte spirituale.

E' questa una ulteriore dimostrazione che i modernisti sono figli della menzogna.

Ebbene, essere combattuti dai nemici di Cristo era da noi già stato messo in programma: sapevamo anticipatamente che ciò sarebbe avvenuto: da questa gente tutto è da attendersi: fanno il loro mestiere così come il demonio fa il suo.

Ma la loro ipocrisia, che ostenta, a parole, la fedeltà a Cristo, desta in noi ripugnanza anche se preferiremmo non sentirla.

ANGELUS

● ● ●

Il pensiero di vedere tante anime che vertiginosamente si vogliono giustificare nel male a dispetto del Sommo Bene mi affligge, mi tortura, mi martirizza, mi logora il cervello e mi dilania il cuore.

P. Pio Capp.

SALUS

CADE LA MASCHERA!

Il nostro periodico ha documentato di quanto e quale fervore sia animato il domenicano Spiazzi nei confronti del comunismo. L'astuto frate si è egregiamente servito della fama della sua vicinanza spirituale ad ambienti anticomunisti per coprire i suoi propositi clerico-marxisti, solo ora venuti in piena luce. La sua vera natura era però nota in alto così che è stato affidato proprio a lui il compito di legittimare l'eredità di Don Giovanni Rossi, in paurosa deriva.

E che cosa ha fatto il domenicano? Ha dato alla Pro Civitate Christiana un « Consulente Teologico » nella persona di Don Giovanni Baget-Bozzo. Costui era un « dossettiano »; poi, dopo la trombatura elettorale, divenne « geddiano »; poi riannodò i fili con la cultura « progressista »; ma divenne anche l'uo-

mo di fiducia del Card. Siri, che lo gradì alla direzione di *Renovatio*; purtroppo, da quella cattedra, fece proposte « teologiche » suicide, sicché il grande filosofo Cornelio Fabro lo ridusse a mal partito; da quel momento Baget-Bozzo mantenne abilmente i piedi in due stufe, facendo il puro su *Renovatio* e amoreggiando sulla stampa laicista e progressista che l'ha costantemente vezzeggiato. E ora, proprio quando lo Spiazzi lo nomina « Consulente Teologico » della Cittadella di Assisi (detta anche Cittadella di satana), il Baget-Bozzo scopre le carte del suo vero accreditamento, dichiarandosi in combutta con i cattolici per il comunismo, quali sono Alberigo, Balducci, Brezzi, Gozzini, La Valle, Meucci, Ossicini, Pratesi, Ruggieri, Zizola (tutti abituarini della Cittadella), coi quali ha fon-

dato la rivista *Bozze '78* per continuare l'equivoco del dialogo clerico-marxista.

Il Papa li chiama pubblicamente « traditori », Baget-Bozzo si mette al loro fianco, Spiazzi mette il sigillo apostolico nominando Baget-Bozzo « Consulente Teologico » della Cittadella. E' la nuova maniera di essere cattolici, apostolici, romani!

Padre Spiazzi e Don Baget-Bozzo, rispettivamente Visitatore Apostolico e « Consulente Teologico » della Cittadella di Assisi, ossia della *Cittadella di satana*, hanno una memoria molto corta: basterebbe una per tutte la qualificazione del marxismo-comunismo data da S. S. Pio XI: *intrinsecamente perverso*. Per non parlare di tutti gli altri documenti della Chiesa, nonché dell'ultimo pronunciamento della CEI (v.

L'Osservatore Romano, 28 gennaio 1978) che, nel riassumere i documenti della Chiesa in merito, si mostra giustamente preoccupata « della radice dell'albero [marxista] che non dà garanzia realmente valida per quanto riguarda i valori dello spirito e i valori religiosi ». E, richiamando alla evidenza dei fatti, la CEI continua: « E', del resto, una realtà che tutti possono constatare là dove un regime marxista ha avuto la sua pratica attuazione ».

Ma per il domenicano Spiazzi e Baget-Bozzo nessuna importanza hanno le *Encicliche* o altri pronunciamenti: si sono assunti il compito diplomatico — a danno della Chiesa — di unire l'Acqua Santa e il diavolo per mettersi al sicuro in previsione di... ciò che potrebbe accadere. Non si sa mai...

“L'INNOCENTE” BOGLIOLO S. D. B.

ex-Rettore Magnifico della Università Urbaniana

Riportiamo da *L'Osservatore Romano* del 19 gennaio 1978, pag. 7, settima colonna, una *Dichiarazione* a firma Luigi Bogliolo:

DICHIARAZIONE

Quale collaboratore di questo Giornale, sento il dovere di fare la seguente dichiarazione.

Il settimanale *L'Espresso* n. 51, 25 dic. 1977 in un articolo a firma di Sandro Magister, sotto la Rubrica: Vaticano (Offensiva da destra) colloca il sottoscritto addirittura in testa all'elenco di coloro che egli insinua essere gli anonimi autori di quanto viene scritto sul foglio: « Sì, sì, no, no ». Respingo con sdegno la maliziosa e falsa insinuazione. Non ho mai avuto rapporti di qualsiasi genere con detta pubblicazione, né conosco affatto il direttore, i redattori e gli anonimi collaboratori. I metodi, gli atteggiamenti, il discredito verso personaggi della Chiesa, che io ritengo degnissimi, contrastano in pieno con il mio modo di vedere e di sentire, il mio fattivo e incondizionato ossequio verso coloro che lo Spirito Santo ha posto a reggere la Chiesa di Dio nelle diverse mansioni, delicate e oggi particolarmente difficili.

Rifiuto inoltre come del tutto estranea ai miei doveri di sacerdote la politicizzata, gratuita, odiosa collocazione a « destra » o a « sinistra ».

Come sacerdote sono con tutti: fratello tra i fratelli, sempre disponibile al loro servizio, nei limiti delle mie possibilità. Nell'assolvere i miei doveri di cittadino rimango solo con la mia coscienza davanti a Dio e alla Sua Chiesa.

LUIGI BOGLIOLO

Per chi non lo sapesse, Luigi Bogliolo è un salesiano, fino al 1977 Rettore Magnifico della Pontificia Università Urbaniana (specializzata, diciamo, ... nella preparazione e formazione dei Sacerdoti e futuri Sacerdoti provenienti dalle terre di missione); tuttora è professore presso le Università Urbaniana e Lateranense.

L. Bogliolo si presenta al pubblico affermando:

• Quale collaboratore di questo giornale [*L'Osservatore Romano*] sento il dovere di fare la seguente dichiarazione.

E' la peggiore presentazione che poteva farsi. L. Bogliolo ha occhi ed orecchie per accorgersi della svolta antropologica e modernistica de *L'Osservatore Romano*, né può ignorare quanto dimostrato in merito da *sì sì no no* negli ultimi numeri, perché il nostro periodico fino a tutto dicembre 1977 gli è stato regolarmente spedito.

Eppure L. Bogliolo si premura di fare una professione di lealismo verso *L'Osservatore Romano*, più volte leale verso Cristo: sorvola, così, sulla lealtà dovuta a Cristo, alla Sua dottrina, al Magistero infallibile e sulla coerenza con se stesso per quanto scritto nella dispensa *Ateismo e Linguaggio*.

Professione di lealtà o lealismo che sia, in ogni caso è fuori posto.

Ed ecco l'oggetto della *Dichiarazione*.

• Il settimanale « *L'Espresso* » n. 51, 25 dic. 1977 in un articolo a firma di Sandro Magister, sotto la Rubrica: Vaticano (Offensiva da destra) colloca il sottoscritto addirittura in testa all'elenco di coloro che egli insinua essere gli anonimi autori di quanto viene scritto sul foglio: *sì sì no no*.

In relazione alla legge italiana sul-

la Stampa e, ancor più, in base alla logica, L. Bogliolo avrebbe dovuto richiedere la pubblicazione della sua rettifica a *L'Espresso* affinché venisse a conoscenza dei lettori, precedentemente male informati, di tale settimanale. Invece, si è rivolto a *L'Osservatore Romano*, pur sapendo che questo ha una categoria di lettori totalmente diversa, che non si diletta davvero della lettura de *L'Espresso* e, tanto meno, prende per buone le notizie da esso divulgate.

Tale incongruenza ha una motivazione e uno scopo ben precisi, che non possono sfuggire all'attento osservatore.

Dopo la « misteriosa ma già concordata » uscita dall'Università Urbaniana, L. Bogliolo è ora in attesa di « designazione ». Ecco perché anche i... ragli dell'asino (*L'Espresso*) lo hanno preoccupato!

E affinché l'attesa designazione non svanisse, come è già probabile che avvenga, serviva a lui e ad altri, per più fini, che la sua *Dichiarazione* apparisse proprio su *L'Osservatore Romano*.

Si spiega così anche la tanto ponderata « solerzia », per cui dal 21 dicembre 1977 (data in cui *L'Espresso* era già in edicola) ha fatto la sua *Dichiarazione* solo il 19 gennaio 1978: quasi un mese dopo! La *Dichiarazione* è stata concordata, e si è avuto l'interesse che essa uscisse dai termini di una semplice smentita, quale sarebbe stata sufficiente. Ecco perché L. Bogliolo ha dovuto ampliarla, forse senza rendersi conto che, pestando i piedi al nostro periodico, li avrebbe pestati anche a se stesso (cfr. il contenuto della sua dispensa *Ateismo e Linguaggio*).

Per motivi di comodo impellente, è dovuto e voluto apparire ligio a *L'Osservatore Romano*, anche a costo di contraddirsi e di convalidare le aberrazioni dottrinali, antropologiche e moderniste, da questo in crescendo pubblicate, in opposizione al Depositum Fidei e al Magistero infallibile.

• Respingo con sdegno la maliziosa e falsa insinuazione.

Queste parole sono dirette contro Sandro Magister, firmatario dell'articolo su *L'Espresso*, ma, ancor più, contro *sì sì no no*: infatti, la supposta collaborazione con il nostro periodico è respinta con sdegno e qualificata una *maliziosa insinuazione*.

Ora, perché mai in L. Bogliolo sorge lo sdegno per essere indicato quale collaboratore di un periodico antimodernista che si batte in difesa dell'ortodossia? E perché mai definisce la sua presunta collaborazione una *maliziosa insinuazione*? Che male ci sarebbe a collaborare con il nostro periodico? Non sarebbe un mettersi a servizio della Verità?

Più si riflette e più appare evidente che la *Dichiarazione* è servita a L. Bogliolo solo per mostrare di dissentire da *sì sì no no*, per farsi considerare ancora una persona « perbene » da..., cioè da un mondo che sta andando in putrefazione. Nei fatti, però, la sua *Dichiarazione*, nella quale si rivela ansioso di colpire per i propri personali interessi un periodico che ha il solo scopo di difendere la Dottrina immutabile di Cristo, serve solo a dimostrare come è già disceso in basso il suo « perbene ».

• Non ho mai avuto rapporti di qualsiasi genere con detta pubblicazione...

Questo è totalmente falso!

• Né conosco affatto il direttore.

Sarebbe vero se L. Bogliolo avesse aggiunto « di persona ».

Inoltre, dopo che *sì sì no no* (an-

no I, nn. 4 e 5) denunciò l'eretico insegnamento di Molari nell'Università Urbaniana, della quale era Rettore Magnifico L. Bogliolo, si presentò al nostro Direttore una persona per garantire non solo il Card. Agnello Rossi, Gran Cancelliere di detta Università (redarguito da *sì sì no no*), ma anche il Rettore L. Bogliolo.

Il nostro Direttore replicò, con tutta chiarezza, che questa « magna » rettitudine ben poco lo convinceva, perché tali persone avevano lasciato, per anni e anni, infettare di eresia degli innocenti alunni che, tornando nelle terre di missione o altrove, avrebbero a loro volta diffuso dottrine eretiche. L'Amore di Dio e della Chiesa, se si hanno, non permettono ai Superiori « perbene » simili comportamenti e transazioni a danno delle anime. Le persone rette, piuttosto che cooperare « diplomaticamente » con il male, DANNO LE DIMISSIONI CLAMOROSAMENTE: il Card. Agnello Rossi sarebbe rimasto il Signor Cardinale e L. Bogliolo sarebbe diventato un degno ed esemplare figlio di San Giovanni Bosco.

Questi erano i motivi logici della resistenza del nostro Direttore alle reiterate richieste di seguire a pubblicare su Molari tutto ciò che era giusto, senza però implicare nella faccenda il Cardinale A. Rossi e L. Bogliolo.

Infine, il nostro Direttore, non riuscendo a venire a capo dell'ingarbugliata matassa prospettatagli, nel dubbio delle responsabilità, cedette. Oggi, interpellato in merito, ci ha risposto: « Ho sbagliato e me ne pento: L. Bogliolo aveva le sue responsabilità! ».

• I metodi, gli atteggiamenti, il discredito verso personaggi della Chiesa che io ritengo degnissimi...

— I metodi: noi abbiamo un solo metodo: dire la Verità, quella con la maiuscola e quella con la minuscola. E' vero: non è questo il metodo per procurarsi degli amici. Ma noi non abbiamo l'interesse di piacere agli uomini.

— Gli atteggiamenti: la Verità non sopporta le ambiguità et similia né potrebbe essere diversamente: è decisa in ogni forma, proprio perché è Verità. E a chi non piacesse tale atteggiamento ci faccia sapere quando mai Gesù è stato ambiguo nel dire la Verità o ha usato forme e parole di dolcezza con i farisei che la calpestavano.

Bisogna distinguere nelle denunce fatte da *sì sì no no* due elementi, uno *essenziale*, l'altro *marginale*.

L'essenziale è ciò che viene affermato e dimostrato; il *marginale* sono le forme usate: *metodi e atteggiamenti*, per dirla con L. Bogliolo.

Constatata l'inefficacia di diverse pubblicazioni filosoficamente e teologicamente ortodosse, non abbiamo trovato, nell'eccezionale gravità dei tempi, altro mezzo per indurre l'eretico, il guastatore, lo spergiuro e lo scomunicato a quel ripensamento necessario prima di tutto alla propria anima e poi a quella altrui, che costringere queste persone ad un violento scontro con la realtà del proprio comportamento, suscitando in loro, se ancora ne sono capaci, la vergogna per la pubblica denuncia del loro stato. Pubblica denuncia che tende, inoltre, ad arrestare il dilagare del male.

Perciò le dure forme di *sì sì no no* sono un atto d'amore verso la Chiesa e un estremo atto di amore verso persone che palesemente vogliono perdere la propria anima e quella altrui.

Invece, L. Bogliolo scarta l'essenziale, nonostante l'evidenza, con un *ritengo degnissimi*, e si appella al *marginale* (*metodi e atteggiamenti*), tentando di tramutarli in *essenziale* e in motivo di colpa. Questo è sleale, specialmente da parte di uno che insegna la logica!

— Il discredito verso personaggi della Chiesa che io ritengo degnissimi...

Più volte abbiamo constatato l'assenza di confutazioni. Si cimenti L. Bogliolo.

Inoltre, se realmente ritiene tali persone *degnissime* e ne ha le prove perché fino ad oggi ha taciuto? Il suo tacere, tipo ignavi, sarebbe la sua « carità » verso i *degnissimi*? O è sempre più esatto pensare che per l'occasione L. Bogliolo fa « il leccafiebbe a Cardinali » e a non cardinali?

Infatti, solo quando *L'Espresso* (senza nostra colpa) tira in ballo il suo nome, egli si leva in difesa dei *degnissimi* (compreso Molari naturalmente!) e attacca *sì sì no no* con gratuite affermazioni, secondo lo stile appreso, per l'occasione, dai modernisti.

La verità è che L. Bogliolo, per motivi di interesse personale, pretende di annullare con un *io ritengo* il Decreto *Lamentabili*, l'Enciclica *Pascendi* e il Decreto *di scomunica* del 18 novembre 1907, nonché tutti gli errori dimostrati, documentati e criticati dal nostro periodico: per un miracolo della sua parola (ecce, nova facio omnia) vorrebbe far ritornare *degnissimi* gli spergiuri, gli eretici, i conniventi con l'eresia e, quindi, tutti gli scomunicati in base alle vigenti disposizioni della Chiesa.

E' una pretesa assurda. Ancor peggio: è un atto di servilismo verso indegni uomini della Chiesa e non certo un atto di amore verso la Chiesa, della quale pure vorrebbe apparire, per la circostanza, il paladino. E' un paladino, ma di se stesso. Ed anche per un altro motivo.

L. Bogliolo, infatti, ha (come Riffi, Rettore della Lateranense) le identiche colpe dei *personaggi* che fa diventare *degnissimi*: anche lui, quale Rettore Magnifico dell'Università Urbaniana, ha compiuto le identiche gravi omissioni, non attuando quanto disposto dalla Chiesa con l'Enciclica e con i Decreti contro il modernismo.

La sua opposizione alle eresie di Molari si è concretizzata, in sordina, nella dispensa *Ateismo e Linguaggio*: una confutazione a livello accademico e non certo divulgativo; scritta, inoltre, per gli alunni della Lateranense e non per quelli dell'Urbaniana, dirette vittime di Molari. Perciò, sostanzialmente, la reazione di L. Bogliolo all'eretico insegnamento di Molari è stata nulla. Eppure, quale Rettore Magnifico, aveva ben più gravi doveri e disponeva di ben altre possibilità di reazione.

La dispensa dimostra che L. Bogliolo conosceva perfettamente l'insegnamento impartito dal Molari agli ignari alunni dell'Urbaniana: ciò aggravava la sua responsabilità morale di Rettore Magnifico di quella Università: che gli resta da fare per difendere se stesso? qualificare *degnissimi* gli scomunicati eretici e difensori di eretici ecc...

Eppure, oggi, L. Bogliolo, che ha delle colpe così sostanziali, e non ha mai sentito il dovere di fare una pubblica *Dichiarazione* contro Molari o chicchessia, si premura di condannare pubblicamente (quale zelo!) la nostra presunta colpa, for-

male, di *metodi e di atteggiamenti*. L'obiettivo osservatore dovrà dirgli: « Leva prima la trave dal tuo occhio e poi toglierai la pagliuzza dall'occhio di tuo fratello ».

Per inciso, facciamo notare che la sommessa e timida difesa della Verità attuata da L. Bogliolo non è stata disgiunta da vantaggio economico, perché le dispense si pagano; come il suo insegnamento è legato e il suo rettorato è stato legato — ed è giusto — anche ad una retribuzione.

Invece, la nostra difesa della Verità è dissociata da qualsiasi vantaggio economico: si lavora in perdita e i collaboratori accettano di lavorare gratuitamente e nell'umiltà dell'anonimato, perché *sì sì no no* non pubblica articoli firmati.

E L. Bogliolo non sente il rossore di dare addosso a chi lavora disinteressatamente in difesa della Chiesa? Non sente il rossore di condannare i *metodi* e gli *atteggiamenti* di *sì sì no no*, sapendo che essi sono necessitati dai gravissimi guasti causati nella Chiesa di Dio anche dalle sue omissioni e dalle colpe degli altri suoi *degnissimi personaggi*?

• Contrastano in pieno con il mio modo di vedere e di sentire...

Non è il modo di vedere e di sentire di L. Bogliolo o di chicchessia che dimostra l'opportunità o l'inopportunità delle forme usate dal nostro periodico nella difesa della Verità. E' la realtà delle circostanze che impone a mali estremi estremi rimedi.

Ne abbiamo già parlato.

Ci spiace per L. Bogliolo, che pure è attualmente professore alla Lateranense e all'Urbaniana: il mio modo di vedere e di sentire non è argomento che si possa prendere in considerazione: è soggettivismo. Per la circostanza né il buon senso né la logica gli danno ragione. Poiché i *metodi* e gli *atteggiamenti* di *sì sì no no* si riducono ad una difesa ferma e senza compromessi della Verità, è giocoforza dedurre che il modo di vedere e di sentire di L. Bogliolo concorda con i compromessi a danno della Verità. E, purtroppo, il suo comportamento nel caso Molari e nel Rettorato dell'Urbaniana lo conferma.

Si possono usare vari modi nel difendere la Verità, ma la pusillanimità e le omissioni non figurano tra questi. Ai *metodi* e agli *atteggiamenti* di L. Bogliolo preferiamo i nostri.

• Il mio fattivo e incondizionato ossequio verso coloro che lo Spirito Santo ha posto a reggere la Chiesa di Dio nelle diverse mansioni, delicate e oggi particolarmente difficili.

— Il mio fattivo e incondizionato ossequio...

E' una dichiarazione che rivela una gravissima lacuna in L. Bogliolo. L'ossequio del cattolico non può mai essere *incondizionato*: si ubbidisce prima a Dio e poi agli uomini, anche se sono uomini della Chiesa. E' per questo che, quando l'*incondizionato* ossequio comporta la connivenza con il male, il cattolico, tanto più se Sacerdote, ha il dovere di tramutarlo immediatamente in ossequio *condizionato*.

— Verso coloro che lo Spirito Santo ha posto a reggere la Chiesa di Dio...

L. Bogliolo, per l'occasione, dimentica anche le nozioni più elementari: lo Spirito Santo resta inefficace in chi non offre adeguata corrispondenza. Salvo che L. Bogliolo non pretenda dallo Spirito Santo continui miracoli interni ed ancor

più esterni, con palese violazione del libero arbitrio. Ora, non sembra che lo Spirito Santo esaudisca tali pretese. Ovvero L. Bogliolo pensa che gli errori dei suoi *degnissimi personaggi* siano frutto dell'azione dello Spirito Santo?

— nelle diverse mansioni...

Diverse mansioni nella Chiesa di Dio le hanno tutti i Cattolici, dalle più alte gerarchie ai più umili fedeli. Oggi, purtroppo, da troppi, dalle più alte autorità alle minime, non viene compiuto il proprio dovere. Così come C. Molari non ha compiuto il proprio dovere all'Urbaniana insegnandovi le proprie eretiche teorie e L. Bogliolo, suo Superiore, non ha compiuto il proprio dovere contravvenendo alle disposizioni della Chiesa contro gli eretici modernisti. Anzi, ha lasciato che il male prendesse piede fino al punto che gli alunni protestarono contro un eventuale allontanamento di Molari dall'Urbaniana. Simili alunni furono rabboniti, invece di essere espulsi. Né furono espulsi gli alunni divorzisti — ed erano la maggioranza — né quelli abortisti o che mostravano palese disprezzo per l'autorità della Chiesa.

**LA FEDE
SENZA
LE OPERE
E' MORTA**
S. Giacomo

Il pessimo andamento dell'Urbaniana si manifestò pienamente allorché perfino il Decano della Facoltà teologica, il portoghese Martins Saraiva, attualmente Rettore Magnifico (!) dell'Urbaniana, nonché emérito ignorante, reale o finto, intervenne in difesa di C. Molari, pretendendo di convincere il nostro Direttore che l'insegnamento del suo eretico collega era conforme ai decreti del concilio Vaticano II!

E il professor Bogliolo, allora Ma-

NOTIFICAZIONE

Si sì no no nei numeri di settembre, ottobre e dicembre 1977, nonché di gennaio 1978, nei diversi articoli a firma PIUS, documentava e deplorava decisamente il comportamento MODERNISTA della Segreteria di Stato di Sua Santità.

A tutt'oggi nessun chiarimento è stato dato in merito ai fatti deplorati né la Segreteria di Stato ha fatto alcunché per dimostrare che essi corrispondono ad errori (per la verità, troppo numerosi) e non ad un indirizzo generale.

Tale silenzio assoluto non è dignitoso, perché coloro che sono al governo della Chiesa — nel caso, la Segreteria di Stato — hanno il dovere di rispondere quando le richieste di chiarimento sono gravi e fondate, come quelle da noi avanzate. Tali richieste, per il pertinace silenzio, si sono, automaticamente, tramutate in accusa: così pensano — e le numerose lettere che ci pervengono lo dimostrano — non solo colti fedeli, ma anche Sacerdoti e prelati, compresi quelli della Curia Romana a cui la Segreteria di Stato di Sua Santità sta dando la caccia, tramutandosi in una Gestapo.

E da lei prendono esempio non pochi Vescovi, immeritamente nominati e ansiosi di dimostrarsi più modernisti della Segreteria di Stato di Sua Santità. Così insieme cooperano a farci svegliare un brutto giorno, non lontano, in una chiesa tutta nuova: modernista-marxista, come già in passato scappò fuori, un brutto giorno, una chiesa tutta ariana.

gnifico Rettore, non sentì il dovere di *respingere con sdegno* un tale sovvertimento nell'Università da lui diretta? Tanto più che C. Molari non era il solo professore infetto di eresia.

Né L. Bogliolo, allora, si è preoccupato di difendere la Chiesa in cosa tanto importante ed essenziale, quale la trasmissione integra della divina Dottrina; quella stessa Chiesa della quale oggi vorrebbe apparire sensibile difensore, riuscendo solo a scoprirsi interessato difensore di uomini.

Se C. Molari fu rimosso dall'insegnamento lo si deve solo a *si sì no no* che pubblicò il giudizio negativo del consiglio della Facoltà teologica su C. Molari, giudizio fino ad allora rimasto inefficace e gelosamente chiuso in un cassetto. Solo così i responsabili furono costretti a muoversi, ma, irridendo tutte le disposizioni ecclesiastiche in merito, esonerarono Molari dall'insegnamento solo a fine anno scolastico, conservandogli lo stipendio intero e accettandolo tuttora per esaminare gli alunni. Quale vergogna!

— delicate e oggi particolarmente difficili.

Particolarmente difficili, è vero, ma per colpa dei Bogliolo e dei suoi personaggi *degnissimi*!

Tutto, infatti, diventa difficile quando il proprio dovere verso Dio e la Chiesa, *nelle diverse mansioni*, non è compiuto con rettitudine di intenti e di opere e senza transazioni. Il permissivismo, di cui anche L. Bogliolo si è reso responsabile all'Urbaniana, diventa ben presto lassismo e il lassismo non può che rendere difficile il compito di chi presiede.

Che la Chiesa oggi stia subendo un tremendo trauma, a causa di troppi Suoi figli indegni, è una realtà triste ed incontestabile. Ma perché avviene ciò? Ci sono troppi Bogliolo in circolazione!

● *Rifiuto inoltre come del tutto estranea ai miei doveri di sacerdote la politicizzata, gratuita, odiosa collocazione a «destra» o a «sinistra».*

Dei suoi *doveri di sacerdote*, compreso quello della testimonianza, L. Bogliolo si è mostrato ben poco sollecito, quando è stato Rettore dell'Urbaniana. Lo abbiamo dimostrato.

E' la propaganda di forze estranee e contrarie alla Chiesa (e non certo di laici o Sacerdoti perbene) che arbitrariamente ed interessatamente colloca i Sacerdoti, a seconda del loro dire e fare, in una DESTRA o in una SINISTRA della Chiesa. Come se nella Chiesa, la vera Chiesa, una simile distinzione fosse possibile.

Ma questi termini DESTRA o SINISTRA nascondono i veri termini del conflitto che attualmente si combatte nella Chiesa: VERITA' o MENZOGNA. In questo conflitto non c'è alternativa: «Chi non è con Me è contro di Me»: lo ha detto Gesù.

Ma L. Bogliolo non ha intuito la realtà di questa camuffata situazione? e non sa queste cose? e non sa che anche gli atteggiamenti esterni indicano se si è con la VERITA' o con la MENZOGNA? Dalla sua *Dichiarazione* egli si rivela fautore e rappresentante di fin troppi sacerdoti (vescovi e cardinali compresi) ignavi, timorosi, carrieristi, interessati, vili ed ambigui. In quale, posizione e categoria si pone

Bogliolo quando attacca *si sì no no*, che si è posto in strenua difesa della VERITA'?

● *Come sacerdote sono con tutti: fratello tra i fratelli...*

— sono con tutti. Quel tutti può avere fin troppe interpretazioni. Tanto più che, a conclusione della Premessa alla sua dispensa *Ateismo e Linguaggio*, L. Bogliolo, con riferimento anche a C. Molari, scrive: *La critica va al linguaggio proposto e non agli autori, verso i quali avremo sempre il massimo rispetto.*

Ecco spiegato perché anche gli indegni diventano per L. Bogliolo *degnissimi*: per lui chi sostiene l'infamia non è un infame!

Eppure Gesù ha detto: «quello che esce dall'uomo, contamina l'uomo». Non si riesce pertanto a capire su che cosa egli fondi il suo *massimo rispetto* per gli eretici, guastatori della Chiesa di Dio.

L. Bogliolo è con tutti: fratello tra i fratelli, escluso però *si sì no no*: con tutti meno che con uno, perché quell'uno difende apertamente la Verità.

— fratello tra i fratelli

Un fratello, che, con il suo colpevole permissivismo, ha lasciato compiere una vera strage degli innocenti tra gli alunni dell'Urbaniana, che pure erano suoi *fratelli*. E il danno procurato agli innocenti alunni si ripercuoterà per anni ed anni sulla Chiesa di Dio.

E questo *fratello tra i fratelli* non sente nessun rimorso?

* * *

Da anni tanto dovevamo a Luigi Bogliolo per sua norma e conoscenza.

PIUS

P. Rotondi:

Così

insipidamente

Su *Il Tempo* di oggi, domenica 5 febbraio 1978, il cosiddetto «Padre» Rotondi scrive: *...io mi sento ugualmente onorato sia quando certi conservatori mi chiamano «progressista» (vedi, per esempio il fogliaccio «si sì no no» tutto scritto da vili anonimi e, purtroppo, diretto da un prete, Francesco Putti) [che ha l'ardire di dire la verità, comportandosi come se non sapesse che è tempo di farisei e di giuda] sia quando certi progressisti mi chiamano «conservatore» ecc. ecc.*

E' il solito comportamento scorretto del cosiddetto «Padre» Rotondi: affermazioni, senza nessuna dimostrazione. Ma veniamo alla sostanza.

Ricorre oggi la V Domenica per annum e la coincidenza vuole che il Vangelo parli del sale divenuto insipido, buono solo ad essere gettato via e calpestato.

Sale divenuto insipido: ecco chi è il cosiddetto «Padre» Rotondi. Né «progressista» né «conservatore»: solo un «equilibrista ambiguo» di un'ambiguità che nuoce alle anime più dello scoperto atteggiamento dei progressisti-guastatori.

E' per questo che la sua cattedra — su *Il Tempo*, alla RAI e alla Televisione ecc... — si è tramutata in una cattedra di confusione.

E' per questo che egli è il «cosiddetto Padre» Rotondi: nella sua ambiguità, non può essere «Padre» spirituale di nessuno.

A questo fallito ministro di Dio, ma perfetto ministro dell'ambiguità, abbiamo dedicato in passato fin troppo spazio: lo abbiamo fatto perché il suo comportamento da Girella, anche se mascherato da atteggiamenti farisaici, coopera all'autodemolizione della Chiesa.

Il cosiddetto «Padre» Rotondi, come tanti altri «equilibristi», sa benissimo che l'attuale conflitto nella Chiesa non è tra «conservatori» e «progressisti», bensì tra *Verità e menzogna*. Ma, per l'ambiguità di restare, in ogni caso, a galla, preferisce l'ambiguità, pur sapendo che questa, per sua natura, serve solo la *menzogna*: «Chi non è con Me, è contro di Me».

Virginio Rotondi, purtroppo sacerdote, rivela, così, nei fatti, di non amare la Verità, ma solo se stesso e ciò si manifesta nella *continua e «umilissima» esaltazione di se stesso*, come si constata in ogni articolo nella edizione domenicale de *Il Tempo*: un simile sacerdote non meriterebbe altro che compassione, se, per la sua qualità di sacerdote, non fosse veramente dannoso alle anime e alla Chiesa.

Tutto ciò *si sì no no* l'ha più che sufficientemente dimostrato in tutti gli articoli che riguardano il cosiddetto «Padre» Rotondi. Questi, senza nulla rispondere ai rilievi fatigli da *si sì no no* e senza dimostrare un bel niente, non sa che gridare: — *Fogliaccio! et similia!* E così si qualifica per quello che è.

P. QUADRATI

Il Direttore di "si sì no no" riceve per appuntamento: scrivere o telefonare: attendere conferma.

Tip. Arti Grafiche Pedanesi
Via A. Fontanesi 12, Roma
Tel. 22.09.71

I VERI VILI

(Lettera di un abbonato)

Roma 25 gennaio 1978

Caro Direttore,

più volte Lei e i suoi collaboratori siete stati accusati di anonimato. C'è anzi chi vi ha definiti «vili anonimi» e, perciò, spregevoli in ogni senso.

E sono così *miseramente vili* i vostri accusatori che, a tutt'oggi, pur avendoli Lei invitati a controbattere circostanziatamente, offrendo anche le sue colonne, si guardano bene dal rispondere in merito, ma non cessano dal lanciare i loro insulti. Confidano nel famoso detto: «Calunnia, calunnia: qualcosa resterà!».

Nonostante che Lei, altrettante volte, abbia chiarito che *si sì no no* non è anonimo, perché esiste un Direttore che assume la responsabilità di ogni articolo, al quale chiunque sa di potersi rivolgere per ogni eventualità, si seguita ad insistere nella *vile e farisaica* accusa, gridando allo scandalo. E chissà quante volte anche gli stessi accusatori avranno usato lo pseudonimo, come già una volta Lei l'ha dimostrato per P. Rotondi.

La verità è che, oggi, si è decantati a tal punto di irrazionalità da considerare la verità, che Lei difende, di maggior o minor valore in relazione a chi la enuncia, e si fa esattamente l'opposto del detto dell'*Imitazione di Cristo*, che si legge nella testata del Suo periodico: *non si vuol porre mente a ciò che è detto, ma si va cercando chi l'ha detto.*

L'anonimato è vergognoso quando serve il male; quando serve il bene è una virtù cristiana: l'umiltà.

Ho visto che Lei spesso riporta da *La Civiltà Cattolica* gli articoli che vi apparvero a suo tempo contro il modernismo, oggi trionfante e dilagante.

Nella ricerca delle citazioni più adatte, una cosa molto importante Le è sfuggita — dico così, perché

non vi ha mai fatto cenno, specialmente nelle risposte al cosiddetto «Padre» Rotondi (ma come gli si attaglia bene quel «cosiddetto»!) — e cioè che *nessun articolo de La Civiltà Cattolica era allora firmato*, pur essendo tutti scritti, com'è constatabile, da persone veramente competenti: la Verità da difendere o da enunciare *si giudicava in assoluto* e indipendentemente da colui che la esprimeva: di logica conseguenza, l'anonimato; per *si sì no no* è l'identica cosa.

Quindi, per anni ed anni, *Direttore e collaboratori de La Civiltà Cattolica sarebbero stati* — al pari di Lei e dei Suoi collaboratori — dei «vili anonimi» e, perciò, spregevoli in ogni senso. Lei è in ottima compagnia: allora, a *La Civiltà Cattolica* c'erano persone perbene!

La Civiltà Cattolica per anni ha pubblicato fascicoli interi non firmati, esattamente... «anonimi», come il suo *si sì no no*, anzi, ancora di più: non vi si trova neanche uno pseudonimo!

La Civiltà Cattolica ha smesso di essere anonima nelle firme, allorché la superbia di alcuni suoi collaboratori non ha più accettato di lavorare nell'umiltà dell'anonimato, cioè «ad maiorem Dei gloriam».

Mi rallegra invece che Lei, nonostante la decadenza dei tempi attuali, è coadiuvato da collaboratori che tuttora amano di lavorare pensando: «non nobis, non nobis, Domine, sed nomini tuo da gloriam» e senza che la loro destra sappia ciò che fa la sinistra: tale sincerità e disinteresse è la forza di *si sì no no*, che si batte in difesa della Verità.

Io penso che i Suoi accusatori — e il mio pensiero è sostenuto dalla evidenza dei fatti — giudicano Lei e i Suoi collaboratori (indispettibilmente competenti) dalla base della propria statura morale:

essi non considerano mai che difendere la Verità nell'anonimato è un onore e un merito davanti a Dio e davanti ad ogni uomo onesto: il loro pensiero, invece, è solo e costantemente rivolto al fattore umano: vantaggi o svantaggi materiali che potrebbero derivare dall'anonimato.

E' per questo che considerano l'anonimato solo un comodo mezzo e, con questo pensiero fisso nella mente, sono assolutamente incapaci di coglierne l'aspetto meritorio; tanto più che, come Lei ha scritto, i Suoi collaboratori non sono neanche remunerati.

Ritornando a *La Civiltà Cattolica*, devo riconoscere che, da quando anche questa ha cambiato rotta (la Verità omessa od offuscata), è ben giusto che gli articoli siano firmati, perché non è più enunciata o difesa, con la Verità, la Verità con la Giustizia, la Giustizia ecc. ... ma il pensiero di questo o quello articolista, più o meno modernista; si potrebbe spesso dire: Tot capita tot sententiae.

Se anche Lei, sull'esempio di ciò che faceva *La Civiltà Cattolica*, eliminasse dal Suo periodico gli pseudonimi, non s'illuda che coloro ai quali giustamente e santamente pesta i piedi, non trovino da ridire ugualmente sul nuovo sistema. Ma Lei crede che non esista per quello che voi fate la gelosia, l'invidia, la malignità e la rabbia?

Lei conoscerà sicuramente la favoletta che si leggeva su quasi tutte le Antologie del passato: quella del padre, del figlio e dell'asino e la morale che se ne traeva: l'applichi al Suo caso e vada avanti con la benedizione di Dio e delle tante persone che la seguono. E tenga presente che *in finitum est numerus stultorum*.

Mi creda Suo dev.mo.

P. P.